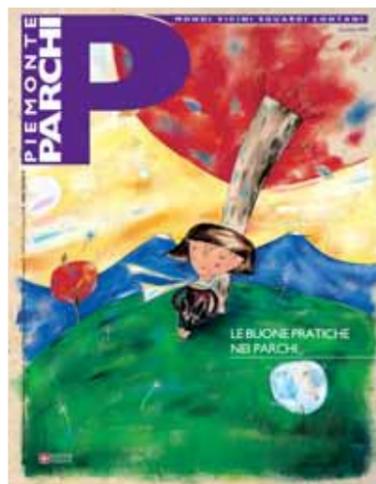


LE BUONE PRATICHE
NEI PARCHI



In copertina: Il respiro del Parco, disegno di Giulia Torelli.

PIEMONTE PARCHI
Mondi vicini, sguardi lontani
Anno XXIII - N° 9

Editore REGIONE PIEMONTE - Piazza Castello, 165 - Torino

Direzione e Redazione Via Nizza, 18 - 10125 Torino
 tel. 011 4323566/5761 fax 011 4325919
 www.piemonteparchiweb.it
 E-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it;
 news.pp@regione.piemonte.it

Biblioteca Aree Protette tel. 011 4323185

Direttore responsabile: Roberto Moisiso
Direttore editoriale: Enrico Camanni

Vice Direttore: Enrico Massone
Caporedattore: Emanuela Celona

Redazione:
 Simonetta Avigdor - Promozione, iniziative speciali e linee editoriali
 Emanuela Celona - Piemonte Parchi Web e News letter
 Toni Farina - Aree protette, montagna, fotografia
 Enrico Massone - Ambiente, sacri monti, coordinamento rubriche
 Aldo Molino - Itinerari, territorio, cultura

Coordinamento redazionale numero speciale:
 Emanuela Celona, Aldo Molino, Mauro Pianta

Segreteria amministrativa e di redazione:
 M. Grazia Bauducco

Staff collaboratori:
 Eugenia Angela - gestione abbonamenti e spedizioni
 Mauro Beltramone - abstract on line
 Giulio Caresio - rapporti con Federparchi e aree protette
 Loredana Matonti - revisione naturalistica dei testi territorio
 Susanna Pia - archivio fotografico
 Mauro Pianta - rapporti con i media
 Laura Ruffinatto - Piemonte Parchi Web Junior
 Ilana Testa - cultura locale

Hanno collaborato a questo numero:
 S. Camanni, C. Galetto, G. Ielardi, E. Ravarino, R. Ribetto,
 B. Rosai, C. Rolando, L. Ruffinatto, I. Testa, E. Tompetrini,
 I. Vallinotto, N. Villani

Fotografi:
 G. Bernardi, Bildagentur-online/Tips, R. Borra/Cedrap,
 R. Camovallini/Res, M. Del Pedro, Denkou Image/Tips, T. Farina,
 L. Giunti/CeDrap, G. Ielardi, Loiz/Tips, E. Massa, A. Maffiotti/CeDrap,
 G. Masserano/CeDrap, A. Miola, A. Misto/Res, A. Molino,
 A. F. Nobili, Koschates/Online/Tips, P. Prochi, L. Ramires,
 A. Rocchietti, M.T. Russo/CeDrap, P. Scisà, P. Varoli, N. Villani,
 arc. P.NAM, arc. PNGP, arc. Ditta Cavit, arc. Capanne di Marcarolo

Disegni:
 V. Magnano, A. Sanmartino, G. Torelli

Mappe:
 A. Fassino

L'editore è a disposizione per gli eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni vietata salvo autorizzazione dell'editore. Manoscritti e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso. Registrazione del Tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986. Arretrati (se disponibili): euro 2

Stampa: Ilte SpA.

Grafica e impaginazione: Satiz Srl - www.satiz.it

Riservatezza - D.lgs n. 196/03. - L'Editore garantisce la tutela dei dati personali. Dati che potranno essere rettificati o cancellati su semplice richiesta scritta e che potranno essere utilizzati per proposte o iniziative legate alle finalità della rivista.

ABBONAMENTO 2008

16 € su Conto Corrente Postale n. 20530200 intestato a:
 Staff Srl via Bodoni, 24 20090 Buccinasco (MI)
 Info abbonamenti: tel. 02 45702415 (ore 9 - 12; 14,30 - 17,30)

Aree protette in Piemonte

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO AMBIENTE

Assessore: Nicola de Ruggiero
 Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino

DIREZIONE AMBIENTE

Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino

SETTORE PARCHI

Via Nizza, 18 - 10125 Torino
 tel. 011 4322596/3524 fax 011 4324759/4793

AREE D'INTERESSE REGIONALE

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa
 c/o Comune, Piazza Vitt. Veneto - 15016 Cassine AL
 tel. e fax 0144 715151

Capanne di Marcarolo

Via Umberto I, 32 A - 15060 Bosio AL
 tel. e fax 0143 684777

Po (tratto vercellese-alessandrino)

Torrente Orba
 Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL
 tel. 0131 927555 fax 0131 927721

Sacro Monte di Crea

Cascina Valperone, 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL
 tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

Rocchetta Tanaro, Valle Andona, Valle Botto e Val Grande, Val Sarmassa

Via S. Martino, 5 - 14100 AT
 tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia e Mont Prevé

Via Crosa, 1 - 13882 Cernione BI
 tel. 015 677276 fax 015 2587904

Burcina

Cascina Emilia - 13814 Pollone BI
 tel. 015 2563007 fax 015 2563 914

Sacro Monte di Oropa

c/o Comune, Via Battistero, 4 -13900 BI
 tel. 015 3507312 fax 015 3507508

CUNEO

Alpi Marittime, Juniperus Phoenicea di Rocca, S. Giovanni-Saben

Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN
 tel. 0171 97397 fax 0171 97542

Alta Valle Pesio e Tanaro, Augusta Bagienorum, Ciciu del Villar, Oasi di Crava Morozzo, Sorgenti del Belbo

Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN
 tel. 0171 734021 fax 0171 735166

Boschi e Rocche del Roero

c/o Comune, Piazza Marconi 8 - 12040 Sommariva Perno CN
 tel. 0172 46021 fax 0172 46658

Gesso e Stura

c/o Comune Piazza Torino, 1 - 12100 Cuneo
 tel. 0171 444501 fax 0171 602669

Po (tratto cuneese)

Rocca di Cavour Via Gnseld, 8 - 12037 Saluzzo CN
 tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

Bosco Solivo, Canneti di Dormelletto, Fondo Toce, Lagoni di Mercurago

Via Gattico, 6 - 28040 Mercurago di Arona NO
 tel. 0322 240239 fax 0322 237916

Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma, Sacro Monte di Orta

Via Sacro Monte - 28016 Orta S. Giulio NO
 tel. 0322 911960 fax 0322 905654

Valle del Ticino

Villa Picchetta - 28062 Cameri NO
 tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj, Collina di Superga
 Via Alessandria, 2 - 10090 Castagneto Po TO
 tel. e fax 011 912462

La Mandria, Collina di Rivoli, Madonna della Neve sul Monte Lera, Ponte del Diavolo, Stura di Lanzo

Viale Carlo Emanuele II, 256 - 10078 Venaria Reale TO
 tel. 011 4993311 fax 011 4594352

Gran Bosco di Salbertrand

Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO
 tel. 0122 854720 fax 0122 854421

Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiano, 54 - 10051 Avigliana TO
 tel. 011 9313000 fax 011 9328055

Monti Pelati e Torre Cives, Sacro Monte di Belmonte, Vauda

Corso Massimo d'Azeglio, 216 - 10081 Castellamonte TO
 tel. 0124 510605 fax 0124 514463

Orsiera Rocciavè, Orrido di Chianocco, Orrido di Foresto

Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto - 10053 Bussoleno TO
 tel. 0122 47064 fax 0122 48383

Po (tratto torinese)

Corso Trieste, 98 10024 - Moncalieri TO
 tel. 011 64880 fax 011 643218

Stupinigi

c/o Ordine Mauriziano, Via Magellano, 1 - 10128 Torino
 tel. e fax 011 5681650

Val Tronca

Via della Pineta - La Rua - 10060 Prapelato TO
 tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Alpe Veglia e Alpe Devero

Viale Pien, 27 - 28868 Varzo VB
 tel. 0324 72572 fax 0324 72790

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata S. Monte Calvario, 5 - 28845 Domodossola VB
 tel. 0324 241976 fax 247749

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

Via SS. Trinità, 48 - 28823 Ghiffa VB
 tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia

Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC
 tel. e fax 0163 54680

Bosco delle Sorti della Partecipanza

Corso Vercelli, 3 - 13039 Trino VC
 tel. 0161 828642 fax 0161 805515

Garzaia di Carisio, Garzaia di Villarboit, Isolone di Oldenico, Lame del Sesia, Palude di Casalbatrone

Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Vercellese VC
 tel. 0161 73112 fax 73311

Monte Fenera

Fraz. Fenera Annunziata - 13011 Borgosesia VC
 tel. e fax 0163 209356

Sacro Monte di Varallo

Loc. Sacro Monte Piazza Basilica - 13019 Varallo VC
 tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso

Via della Rocca, 47 - 10123 Torino
 tel. 011 8606211 fax 011 8121305

Val Grande

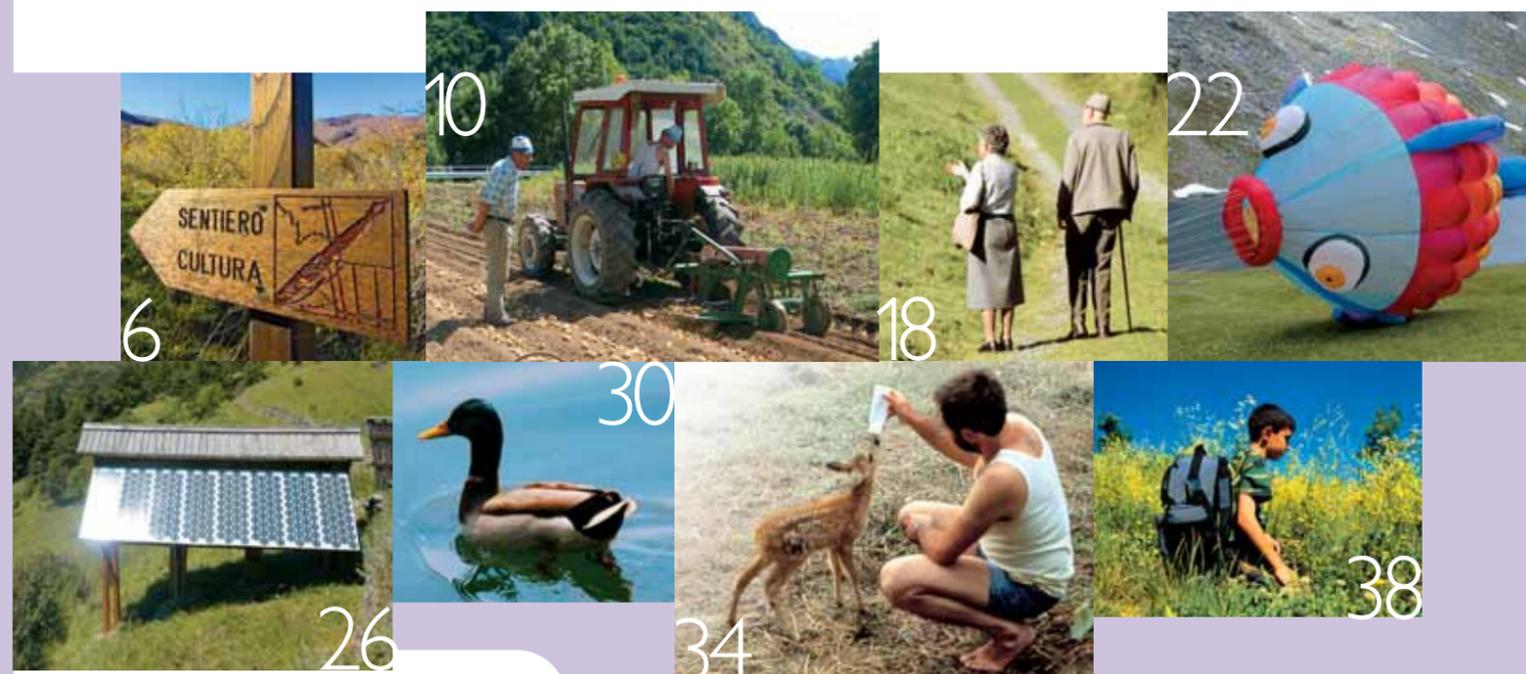
Villa S. Remigio - 28922 VB
 tel. 0323 557960 fax 0323 556397

AREE PROTETTE

D'INTERESSE PROVINCIALE

Lago di Candia, Monte Tre-Denti e Freidour, Monte San Giorgio, Conca Cialanca, Stagno di Oulx, Colle del Lys

c/o Provincia di Torino Via Bertola, 34 - 10123 Torino
 tel. 011 8615254 Fax 011 8615477



MI COLPISCE IL FATTO CHE DELL'ESEMPIO NON SI PARLA MAI, ANZI NON ESISTE COME CATEGORIA DI GIUDIZIO DEL PROPRIO E DELL'ALTRUI COMPORTAMENTO: EPPURE SAPPIAMO CHE TUTTO VIENE DA LÌ. L'ESEMPIO NON NASCE DALLE PREDICHE, MA DALLA VITA, QUELLA CHE SI SVOLGE NELLE SCUOLE, NEGLI OSPEDALI, NEGLI ESERCITI, OVUNQUE SI STIA INSIEME.

VITTORIO FOA

EDITORIALE PIEMONTE: UNA REGIONE CHE GUARDA AL FUTURO	1
di Nicola De Ruggiero - Assessore all'Ambiente e Aree Protette della Regione Piemonte	
LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI GLI ESEMPI VIRTUOSI DEI PARCHI ITALIANI	6
di Giulio Ielardi	
TURISMO MARITTIME: VACANZE CONSAPEVOLI E SOSTENIBILI	10
di Nanni Villani	
BIODIVERSITÀ ALPE VEGLIA DEVERO: PASCOLI E FIORI	14
di Mauro Pianta	
FRUIZIONE PARCHI E DISABILITÀ	18
di Aldo Molino e Laura Ruffinatto	
VIABILITÀ GRAN PARADISO: LA STRADA LIBERATA	22
di Stefano Camanni	
ENERGIA QUANDO IL RISPARMIO SIGNIFICA GUADAGNO	26
di Emanuela Celona	
ACQUA PARCO DEL PO: RINASCONO LE SPONDE	30
di Mauro Pianta	
GESTIONE FAUNISTICA AMMINISTRARE LA FAUNA	34
di Ivan Vallinotto	
EDUCAZIONE AMBIENTALE PARCO DEL TICINO: TRA ETICA E RESPONSABILITÀ	38
di Simonetta Avigdor e Claudia Galetto	
COMUNICAZIONE CAPANNE DI MARCAROLO: UN PARCO PER IL CINEMA	42
di Elisa Riservato	

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI

Perché ci vogliono i parchi? Perché il nostro mondo spesso non funziona, o funziona male, e servono dei posti dove qualcuno (lo Stato, le Regioni, un'autorità superiore), più saggio ed equilibrato di noi singoli consumatori, tuteli il bene pubblico, sia esso artistico, storico o naturale. I francesi lo chiamano il "Patrimoine", e fa un certo orrore pensare che in italiano non esista la parola corrispondente. Infatti il Patrimoine non è il tesoretto che custodiamo in banca o sotto il cuscino, ma è un bene collettivo che va preservato per il beneficio di tutti.

È naturale che se i parchi sono un posto speciale dove si cerca di vivere meglio e sprecare di meno, quel posto è anche il luogo dove si sperimenta la qualità della vita attraverso buone pratiche esportabili altrove, perché i parchi non restino isole, o sterili giardini, o isole dell'utopia. Questo numero di Piemonte Parchi raccoglie una selezione di buone pratiche sperimentate nelle aree protette piemontesi, e le offre all'attenzione dei lettori di buona volontà. Soprattutto di quelli che non conoscono i parchi, e li confondono ancora con le riserve indiane. Buona lettura.

Enrico Camanni

Bambini in bicicletta
al Parco regionale La Mandria
(foto P. Scisci).

Gli esempi virtuosi dei parchi italiani

Testo e foto di Giulio Ielardi
Giornalista e fotografo free lance
giulio.ielardi@tiscali.it

CENTO IDEE E PROGETTI PER UN PAESE MIGLIORE E PIÙ SOSTENIBILE. È IL CONTRIBUTO INDICATO DALLE AREE PROTETTE DEL NOSTRO PAESE, DAL PIEMONTE ALLA SICILIA, PER SUGGERIRE NUOVE MODALITÀ PRODUTTIVE, TESTIMONIARE DI POSSIBILI INEDITE ALLEANZE, PROPORRE SOLUZIONI. CON IL BOLLINO VERDE

La prima, quella più ovvia ma anche la principale, è quella di vivere (e non sopravvivere). Perché è nella pratica quotidiana che i parchi naturali hanno dimostrato di essere, soprattutto negli ultimi vent'anni, il più vivace motore italiano dello sviluppo sostenibile messo in campo dalle istituzioni. Buona pratica amministrativa e gestionale, insomma, quella di affidare territori speciali a soggetti speciali come i parchi.

E poi le aree protette piemontesi e italiane esercitano oggi il proprio ruolo – la rivista che avete per le mani lo racconta ogni mese – in maniera ben differente rispetto agli albori della storia della conservazione, nel nostro Paese. Da baluardi a difesa di specie come gli ultimi stambecchi delle Alpi o gli sparuti orsi d'Appennino, un'evoluzione talvolta discussa eppure vincente li ha portati a estendere il proprio campo d'azione ai settori che condizionano realmente le trasformazioni territoriali. Come il turismo, l'agricoltura, la mobilità, per citarne solo alcuni. Al parco oggi non basta conservare, ecco il punto. Il parco per vincere deve convincere e per farlo ha bisogno d'altro: di condizionare, innovare, comunicare, sperimentare.

Che non sia vuota retorica lo testimoniano appunto le buone pratiche: esempi di gestione attiva, possibilmente innovativi e comunque riproducibili in altri contesti, che esulano dai compiti più strettamente istituzionali degli enti gestori. Per intendersi ancora meglio: individuare e segnare una rete sentieristica o aprire un centro visite sono entrambe azioni apprezzabili per un parco o una riserva, naturalmente, ma rientrando tra le attività si direbbe obbligate (aree a tutela integrale a parte) non figurano tra le buone pratiche o best practices.

Per il resto la vitalità e la fantasia dei parchi italiani hanno prodotto risultati difficili da smentire. Qualche anno fa (2005) la Federparchi ha realizzato un primo repertorio nazionale che, senza voler essere un censimento completo, puntava a mettere in luce alcune delle esperienze più significative emerse in campi quali l'agricoltura e l'allevamento, l'ingegneria naturalistica, la conservazione e gestione faunistica, la comunicazione, la cooperazione internazionale,

l'educazione ambientale, l'autofinanziamento, il turismo. In tutto 67 buone pratiche (il repertorio è liberamente consultabile anche dall'home page del sito www.parks.it, cliccando sul link nella colonna di destra *Le buone pratiche*) per illustrare con numeri e risultati esposti «meglio di tanti dibattiti, cosa si intenda per modernità nell'approccio alla tutela ambientale» – scriveva nella presentazione il presidente di Federparchi Matteo Fusilli – e «per alleanza tra il mondo della conservazione e quelli della produzione».

Quel lavoro non è un caso isolato né sarebbe potuto esserlo, vista la diffusione quantitativa e geografica delle esperienze portate felicemente a compimento. Tra altre raccolte similari si possono citare quella realizzata pure qualche anno fa dall'Aidap, l'Associazione dei direttori delle aree protette, e su un piano regionale il volume *Le buone pratiche dei parchi del Lazio* (edizioni ETS) approntato dall'Arp – Agenzia per i parchi del Lazio, nonché una raccolta coordinata in queste settimane dalla Regione Toscana. Sempre con la convinzione che diffondere le esperienze, farle conoscere, serve a fornire elementi sulle opportunità e i problemi, e infine a mettere in luce le soluzioni. Se altre aree protette o pubbliche amministrazioni seguiranno quelle tracce, sarà raggiunto lo scopo.

Ma quali interventi sono illustrati in questi repertori e



quali altri sono stati realizzati più di recente? Diciamo subito che a sorprendere è già la varietà degli ambiti e delle soluzioni, da sottolineare perché spesso frutto della preparazione e dell'impegno del personale tutto dei parchi: dal presidente (capacità di relazione per attivare le partnership) al direttore (conoscenze tecniche per guidare i progetti, con profitto per il parco), dai funzionari ai guardiaparco (spesso con richieste aldilà di mansioni e orari da contratto). Citiamo qualche progetto, partendo dall'agricoltura. Nel campano Cilento un

progetto realizzato dal Parco nazionale in partnership con istituti di ricerca, Provincia di Salerno e produttori ha fruttato un metodo innovativo, poi brevettato, per riciclare la sansa risultante dalla produzione di olio d'oliva. Nel Parco alpino dello Stelvio il consorzio di gestione ha incentivato la produzione di energia elettrica da centrali sperimentali alimentate da scarti della lavorazione del legno (trucioli) e dal biogas prodotto dalla fermentazione del letame delle mucche, allevate localmente. Nel Lazio il Parco degli Aurunci ha realizzato un proprio vivaio specializzato in essenze autoctone, per rimboschimenti ma anche aperto al pubblico. Nel Delta del Po emiliano-romagnolo il parco ha guidato il recupero delle splendide strutture della Manifattura dei Marinati a Comacchio, un tempo cuore della produzione di anguille in scatola, a fini didattici e promozionali, recuperando quell'antica tradizione assieme al

locale Presidio Slow Food. Ma dal restauro dei beni culturali o testimonianze storiche – come la città morta di Monterano nell'omonima riserva in provincia di Roma – ai più tradizionali interventi di reintroduzione di specie animali come il grifone o il nibbio reale, i parchi hanno

davvero spaziato. E la creatività non è mancata. Che ne dite dei concerti jazz all'alba per promuovere il parco sul ciglio di un canyon, come alla Murgia materana? E della vera e propria "città degli aironi" ricavata da un ex campo di barbabietole da zucchero, nell'Oasi Lipu di Torrile (Parma)? Oppure di quel piccolo grande evento del *Biancone Day*, com'è chiamata la manifestazione organizzata nel ligure Parco del Beigua e dedicata alla migrazione del raro rapace sulle colline di Arenzano.

Sopra: segnaletica del sentiero tematico dedicato al poeta Attilio Bertolucci, Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano; sotto: esemplare di Biancone, il protagonista del *Biancone Day*, giornata promossa dal Parco ligure del Beigua e dedicata alla migrazione del raro rapace sulle colline di Arenzano.

produzione di energia elettrica da centrali sperimentali alimentate da scarti della lavorazione del legno (trucioli) e dal biogas prodotto dalla fermentazione del letame delle mucche, allevate localmente. Nel Lazio il Parco degli Aurunci ha realizzato un proprio vivaio specializzato in essenze autoctone, per rimboschimenti ma anche aperto al pubblico. Nel Delta del Po emiliano-romagnolo il parco ha guidato il recupero delle splendide strutture della Manifattura dei Marinati a Comacchio, un tempo cuore della produzione di anguille in scatola, a fini didattici e promozionali, recuperando quell'antica tradizione assieme al

locale Presidio Slow Food. Ma dal restauro dei beni culturali o testimonianze storiche – come la città morta di Monterano nell'omonima riserva in provincia di Roma – ai più tradizionali interventi di reintroduzione di specie animali come il grifone o il nibbio reale, i parchi hanno

davvero spaziato. E la creatività non è mancata. Che ne dite dei concerti jazz all'alba per promuovere il parco sul ciglio di un canyon, come alla Murgia materana? E della vera e propria "città degli aironi" ricavata da un ex campo di barbabietole da zucchero, nell'Oasi Lipu di Torrile (Parma)? Oppure di quel piccolo grande evento del *Biancone Day*, com'è chiamata la manifestazione organizzata nel ligure Parco del Beigua e dedicata alla migrazione del raro rapace sulle colline di Arenzano.

zione dell'aquila dei serpenti e insieme comunicare la grande importanza anche di un piccolo parco?

Nel Lazio l'importante Parco dei Monti Lucretili ha inaugurato da qualche tempo il Consiglio dei Ragazzi, in pratica un mini-direttivo frutto della creatività e dei desideri dei più giovani residenti dell'area protetta. L'ente gestore del Parco di Veio, nell' hinterland capitolino, ha adottato tra i primi il *Green Public Procurement*, vale a dire un nuovo codice comportamentale della pubblica amministrazione verso acquisti e appalti sempre più attenti ai criteri della sostenibilità ambientale, fortemente sponsorizzato dall'Unione Europea. E ha pure intrapreso una campagna di rimozione dei cartelloni pubblicitari abusivi, ma cronicamente tollerati dalle altre amministrazioni competenti, che si susseguono in particolare lungo le vie più frequentate come le statali Cassia e Flaminia: i guardiaparco, frullino alla mano, eseguono fisicamente l'intervento e il parco incassa le sanzioni amministrative comminate agli abusivi.

Chiudiamo la carrellata citando qualche buona pratica sperimentata con successo nel terreno forse più minato e atteso, quello del turismo. Molti parchi si sono inventati modalità alternative di fruizione, per contenere gli impatti e mantenere alta la qualità dell'offerta. Dai battelli con chiglia trasparente alle riserve marine di Ustica e delle Isole Ciclopi alle bici a noleggio all'Appia Antica, ai bus navetta per il trasporto collettivo all'Adamello Brenta, all'iniziativa *A piedi tra le nuvole* al Colle del Nivolet al Gran Paradiso raccontata nelle pagine che seguono assieme a tante altre esperienze dei parchi piemontesi, ai sentieri per tutti via via andati diffondendosi dalla Majella all'Etna. Ma forse, quanto a mobilità sostenibile, merita la palma dell'originalità e del rigore la buona pratica promossa con convinzione dal Parco nazionale dei monti Sibillini (e anche da quello dell'Aspromonte) e cioè il trekking con gli asini.

Niente carburanti né ingranaggi o rumori, ma solo zampe e muscoli per esplorare passo passo l'Appennino umbro-marchigiano. Perché il turismo è più bello se è davvero *slow*.



In questa pagina, dall'alto: biciclette disponibili al noleggio presso il Parco regionale dell'Appia Antica (Roma); il battello con chiglia trasparente in azione alla Riserva marina di Ustica (Palermo); concerto di sax all'alba nella gravina, uno degli appuntamenti più seguiti dell'annuale Jazz Festival di Basilicata, organizzato in collaborazione con il Parco regionale della Murgia Materana.



Marittime: vacanze consapevoli e sostenibili

Nanni Villani
Responsabile settore Promozione Parco Alpi Marittime
nanni.villani@parcoalpimarittime.it



SOSTENIBILE, COMPATIBILE, DUREVOLE: SONO QUESTI GLI AGGETTIVI CHE DA UN PO' DI ANNI A QUESTA PARTE RICORRONO QUANDO SI PARLA DI TURISMO. PUR CON LIEVI DIFFERENZE, FANNO TUTTI RIFERIMENTO AL CONCETTO, ESPRESSO FIN DAL 1987 DALLA "COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE", IN BASE AL QUALE OGNI ATTIVITÀ ECONOMICA VA PROGRAMMATA NEL RISPETTO DELLA NATURA DEI LUOGHI E DELLE COMUNITÀ LOCALI

La sfida di questo inizio di millennio è definire e sviluppare nuovi modelli turistici in grado di coniugare crescita economica e salvaguardia del territorio. In prima fila nello studio di tali modelli c'è l'Unione Europea, che tramite la sua Direzione Generale XI a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso ha finanziato la realizzazione di una *Carta europea per il Turismo sostenibile nelle Aree protette* affidandone la predisposizione a Europarc, organismo che raggruppa circa 350 aree protette di una quarantina di Paesi europei. La *Carta* prevede che ogni parco appronti una propria strategia di sviluppo turistico basata su una valutazione dell'area, sull'individuazione di

specifici obiettivi e sulla definizione di un piano d'azione della durata di cinque anni. Tra i sette parchi europei che per primi, nel 2001, hanno sottoscritto la *Carta* sperimentandone l'applicazione c'è stato il Parco delle Alpi Marittime.

Nel 2006 è stata affrontata positivamente la prima verifica sul lavoro svolto, e contemporaneamente il "gemello" Parco nazionale francese del Mercantour si è a sua volta inserito nel processo, creando così le condizioni affinché si potesse giungere a una collaborazione ancora più stretta nella realizzazione di iniziative di miglioramento dell'accoglienza turistica secondo una prospettiva transfrontaliera.

Ecoturismo in Marittime

Uno dei principi fondanti della *Carta* è coinvolgere tutti gli enti locali e gli operatori turistici in ogni scelta di indirizzo e programmazione. Il "lavorare insieme" è un metodo che nelle Marittime in ambito turistico è stato seguito fin dalla metà degli anni Novanta, quando sul territorio si sviluppa la sperimentazione di un sistema decentrato d'informazione tramite l'allestimento di punti "Infoparco" presso le strutture ricettive private, insieme alla valorizzazione della cucina locale con la proposta di "A tavola nel Parco", circuito gastronomico che propone menu e prodotti strettamente legati al territorio.

Con l'adesione alla *Carta*, che prevede la creazione di forme strutturate di partenariato, il processo trova una nuova spinta, che si esprime nella creazione nel 2002 di "Ecoturismo in Marittime", realtà che inizialmente coinvolge oltre al Parco 6 enti pubblici - i Comuni di Aisone, Entracque, Valdieri, Vernante; le Comunità montane Valli Gesso-Vermenagna-Pesio e Valle Stura - e 37 operatori turistici.

Decine di incontri e riunioni, un corso di formazione, una visita di studio nel Parco catalano della Garrotxa, considerato uno dei migliori esempi europei per quanto riguarda la gestione del turismo sostenibile, il confronto continuo sulle iniziative da intraprendere nell'ambito dell'accoglienza trovano con la nascita della nuova associazione una concreta finalizzazione.

«Accanto alle iniziative di promozione delle valli - sottolinea Fabrizio Fenocchio, gestore di campeggio, al momento della sua elezione a presidente - andranno evidentemente programmate concrete azioni di miglioramento dell'accoglienza turistica, in linea con i principi della *Carta*. Gli ambiti di applicazione sono molti. Dal risparmio energetico, allo smaltimento differenziato dei rifiuti, alla riduzione degli sprechi... Le strutture di accoglienza rappresentano - e ciò vale in particolare per quelle poste in quota, come i rifugi - i punti che potenzialmente hanno maggiori possi-



Escursionisti in salita al rifugio Morelli-Buzzi (foto arc. PNAM).

SALBERTRAND Un "fiore" in più al rifugio Daniele Arlaud

Una borgata completamente immersa nella luce del sole e circondata dalla suggestiva cornice delle montagne dell'Alta Val Susa: è Montagne Seu, la località dove, a circa 1800 metri, sorge il rifugio Daniele Arlaud che, dal 13 maggio 2005, può annoverare un elemento di qualità in più, oltre ai numerosi già offerti: il marchio di qualità ecologica Ecolabel Europeo. La struttura, che si trova all'interno del Parco del Gran Bosco di Salbertrand, è il primo rifugio alpino ad aver ottenuto questo tipo di riconoscimento, rilasciato in tutta l'Unione solo alle pochissime strutture ricettive che hanno deciso di rispettare un preciso controllo per ridurre l'impatto ambientale; modelli che dovrebbero essere i motori trainanti per un turismo che punta su una maggiore attenzione alla natura, all'ambiente e al paesaggio. E il rifugio, infatti, prevede una gestione volta a ridurre gli impatti ambientali derivanti sia dalla sua stessa "esistenza strutturale", sia dall'erogazione dei servizi offerti all'ospite: utilizza il 100% di energia fornita dal sole; il riscaldamento è al 100% a legna; si usano solo prodotti tipici locali e prodotti biologici o a marchio Ecolabel; si effettua la raccolta differenziata; sono previsti periodici corsi di formazione e si è molto attenti alla sensibilizzazione e all'educazione ambientale degli ospiti. È stato persino creato un piano di comunicazione coordinato e organizzato attraverso strumenti info-educativi: cartelli, in quattro lingue diverse, sono dislocati nei punti strategici della struttura e insegnano all'ospite come usare l'acqua e la luce, come fare la raccolta differenziata... Accorgimenti semplici, a volte banali, ma certo non scontati se si vuole avere un maggior rispetto per l'ambiente e limitare gli sprechi. Info: <http://www.rifugioarlaud.it/>

Ilaria Testa

bilità di influire sui comportamenti dei turisti».

Dalla teoria alla pratica

Fin qui i pronunciamenti. A distanza di sei anni dalla nascita di "Ecoturismo", e con alle spalle oltre un decennio di lavoro legato alla *Carta del Turismo*, si può tentare un bilancio che, pur segnato da provvisoria, assume ormai un suo peso. L'esperienza di questi anni dimostra che in effetti nella battaglia contro pregiudizi, campanilismi, consolidate abitudini al lavoro individuale si può essere vincenti ma è necessario non avere fretta. Nel periodo in esame, nelle valli delle Alpi Marittime non è sorto il sole splendente del turismo ecocompatibile, ma sono molti i segnali che dimostrano che la strada intrapresa è quella giusta.

La partecipazione a fiere di settore, da Parigi a Bruxelles a Berlino, la "sponsorizzazione" di una guida escursionistica in lingua tedesca e di articoli di presentazione dell'area su numerose riviste specializzate italiane e straniere hanno favorito un buon incremento del turismo verde. Come ben sa chiunque si occupi di turismo, soprattutto per quelle destinazioni che non possano programmare forti investimenti per la realizzazione di

vere e proprie campagne pubblicitarie, il miglior mezzo di promozione resta comunque il "passaparola". L'effetto benefico, com'è ovvio, si registra quando una certa esperienza ha lasciato un segno positivo, rispetto alla bellezza/interesse dei luoghi, ma anche in funzione della qualità dell'accoglienza, misurata rispetto a una scala di valori in cui hanno un peso rilevante il grado di genuinità e autenticità. In questa prospettiva, il



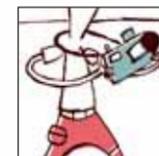
parco e l'associazione Ecoturismo hanno lavorato molto da un lato sulla definizione di una identità forte e condivisa, incentrata sul "patrimonio natura", dall'altro sul miglioramento delle strutture e della loro gestione, sull'organizzazione dei servizi, sulla caratterizzazione territoriale.

La Locanda del Sorriso, rifugio-albergo del parco, ha ottenuto il marchio europeo Ecolabel, mentre stanno seguendo l'iter di certificazione con ottime possibilità di successo altre strutture che operano nei quattro Comuni del parco. L'associazione ha fornito ai propri aderenti materiali informativi che invitano la clientela al risparmio di acqua ed energia, nonché kit per la differenziazione dei rifiuti. Sempre in tema: sui rifugi in quota, che nel corso dell'estate 2008 saranno a loro volta sottoposti a veri-

Il rifugio Daniele Arlaud nel Gran Bosco di Salbertrand (foto T. Farina).



In questa pagina, dall'alto: la raccolta delle patate (foto N. Villani); incontro con un camoscio a Gias Lagarote nel Parco Alpi Marittime (foto T. Farina); concerto dell'edizione 2007 di Suoni di Marittime (foto G. Bernardi).



fica in vista di un possibile inserimento nel processo Ecolabel, si è concentrata una campagna per spingere gli escursionisti a portare a valle i propri rifiuti. Nelle cene di "Tuma&Bodi" (nella parlata locale, l'equivalente, di "Formaggio&Patate"), ciclo gastronomico giunto ormai alla terza edizione, i ristoranti hanno valorizzato due importanti prodotti del territorio attraverso la riproposta di piatti della tradizione. Con l'organizzazione di MaritTime - Tempo di Marittime, settimana dedicata al camminare, e di Suoni di Marittime, serie di appuntamenti musicali realizzata presso i rifugi, si è puntato a una distribuzione degli eventi anche nei periodi di inizio e fine stagione in cui è più limitato l'afflusso di visitatori.

Per il coordinamento delle attività sviluppate sul territorio e per la gestione di servizi quali centri visita ed aree attrezzate il parco si è fatto promotore della creazione di una società, la GESAM (Gestione Eventi e Strutture Alpi Marittime), cui ha aderito fin dalle prime battute il Comune di Entracque, che tra gli altri impegni ha assolto anche quello, particolarmente significativo dal punto di

vista ambientale, di fornire un servizio di trasporto collettivo durante i mesi estivi. Navette, campagne di sensibilizzazione, adeguamento delle strutture, formazione degli operatori, valorizzazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato: tante tessere di un mosaico, ancora in via di composizione, di cui ormai si può intuire il disegno finale, che corrisponde all'immagine di un mondo, quello del Parco delle Alpi Marittime, in cui il turismo cresce nel rispetto dei luoghi e delle comunità locali.



Alpe Veglia Devero

Pascoli e fiori

Mauro Pianta
mauro.pianta@regione.piemonte.it

C'È MOLTA EUROPA NELLE "BUONE PRATICHE" DEL PARCO DELL'ALPE VEGLIA DEVERO IN VAL D'OSSOLA, PIEMONTE SETTENTRIONALE. QUELLO CHE VIENE CONSIDERATO UNO DEI PIÙ SUGGESTIVI ABBRACCI DI NATURA E PAESAGGIO DELLE ALPI PIEMONTESE HA INFATTI BENEFICIATO, DAL 2003 AL 2005, DI UN PROGETTO LIFE FINANZIATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA E DALLA REGIONE



Il territorio dell'area protetta rientra nella Rete Europea Natura 2000 che lo ha designato Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (Zps). Di qui, il progetto che ha puntato soprattutto sulla tutela degli ambienti alpini più significativi: pascoli, prati da fieno, torbiere e lande alpine. Sì, perché è nel Medioevo che queste conche pianeggianti circondate da altissime montagne, vengono trasformate in pascoli e alpeggi. E i pascoli di oggi sono il risultato del lavoro di generazioni di montanari che hanno spietrato,

irrigato e concimato la prateria alpina. Erbe che le mucche trasformano in latte, alimento base per il burro e il formaggio prodotti dagli alpigiani (tra i formaggi, un nome sventa su tutti: il prezioso "Bettelmatt". Alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento ecco altri due passaggi fondamentali per questi luoghi: la nascita del turismo prima e lo sfruttamento dell'acqua poi. Fanno la loro comparsa figure sconosciute quali la guida e l'albergatore. Lo sfruttamento idroelettrico è accompagnato da strade, dighe, centrali, canali,

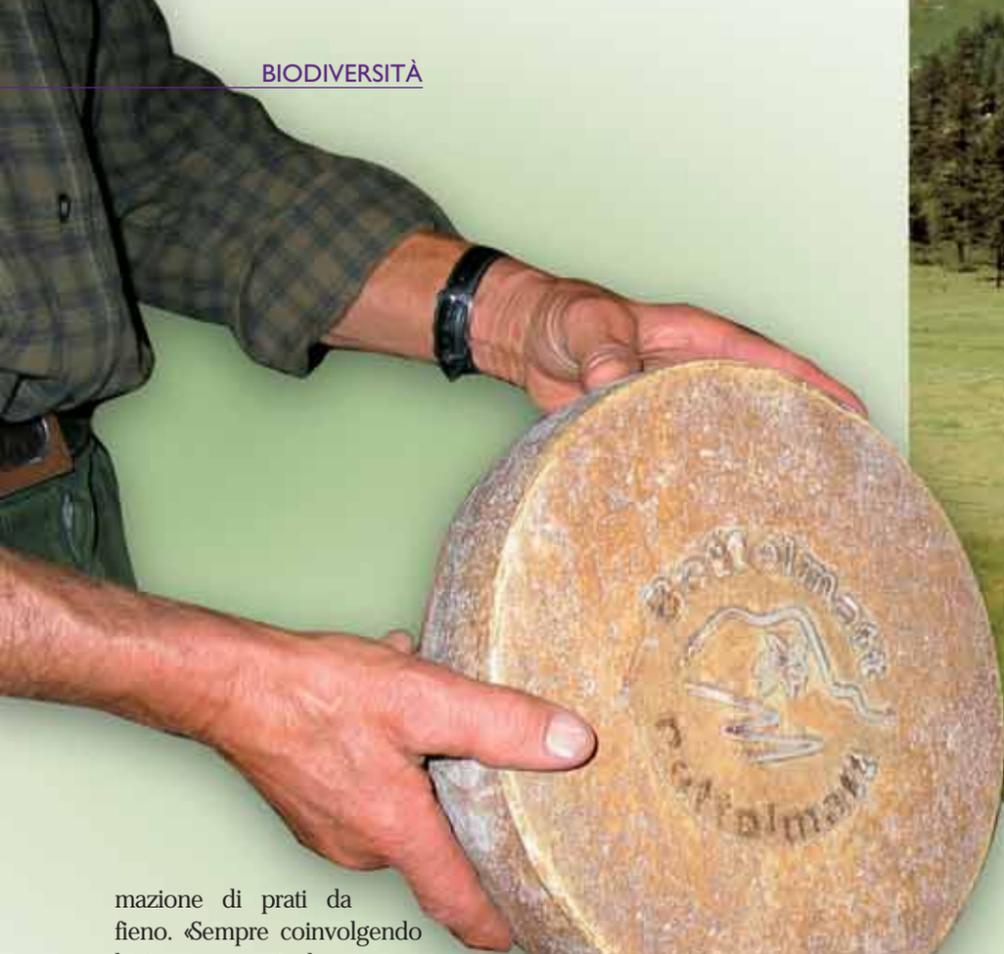
linee elettriche. L'ultimo cambiamento di scenario avviene tra il 1978 e il 1990: nascono i parchi naturali, si apre la stagione della tutela dell'ambiente. Gli antichi alpeggi diventano un luogo dove gli uomini del piano possono camminare, studiare, imparare, nutrirsi con prodotti sani e naturali. Ritorna, insomma, l'antica vocazione. L'ambiente e lo sviluppo provano a camminare insieme.

«Giusto la scommessa del progetto *Life* – osserva Ivano De Negri, direttore del parco – un progetto che in effetti ha innescato una serie di buone pratiche nell'ambito delle azioni di conservazione e della difesa della biodiversità. Pratiche – prosegue De Negri – che abbiamo cercato di mantenere e di incrementare, nonostante il *Life* sia scaduto nel 2005». L'eredità migliore, il lascito più interessante del progetto europeo? Il direttore dell'ente non ha dubbi: «Il coinvolgimento delle comunità locali, delle aziende agricole». Spiega De Negri: «Su dieci imprenditori agricoli presenti, ben otto hanno accettato volontariamente di partecipare ai vari bandi. Le due imprese che non lo hanno fatto, sono state condizionate dalle piccole dimensioni e, soprattutto, dall'età avanzata degli operatori. Dopo aver lavorato insieme, gli agricoltori hanno cominciato a guardare il parco con occhi diversi: non più una realtà che pone vincoli e basta, ma qualcuno che aiuta concretamente nella gestione del territorio. Gli operatori hanno realmente capito cosa significa che la tutela passa soprattutto attraverso il mantenimento delle tradizionali attività agricole...».

Diversi e numerosi gli interventi eseguiti. Sono stati realizzati pascoli a rotazione con recinzioni elettriche temporanee e l'utilizzo di bovini ed equini. Parliamo di pascoli e radure erbose capaci di ospitare oltre 200 differenti specie di piante. Altre reti elettrificate sono state collocate intorno alle torbiere per evitarne il calpestamento da parte di uomini e animali. Il tutto, va da sé, nell'ottica della conservazione ambientale. Fondamentale è risultato anche il lavoro svolto per rimuovere gli arbusti che tentavano di "invadere" i pascoli. Altro elemento decisivo: lo sfalcio e la conci-



Pastore all'Alpe Veglia (foto P. Vairoli).



mazione di prati da fieno. «Sempre coinvolgendo le imprese agricole – racconta ancora De Negri – abbiamo effettuato un unico sfalcio annuale, cercando di migliorarne le modalità qualitative, rispettando i tempi di maturazione delle specie foraggiere, insistendo su una disseminazione di semenza di foraggio proveniente da prati più ricchi dal punto di vista flogistico, oppure intervenendo attraverso una concimazione annuale con stallatico maturo».

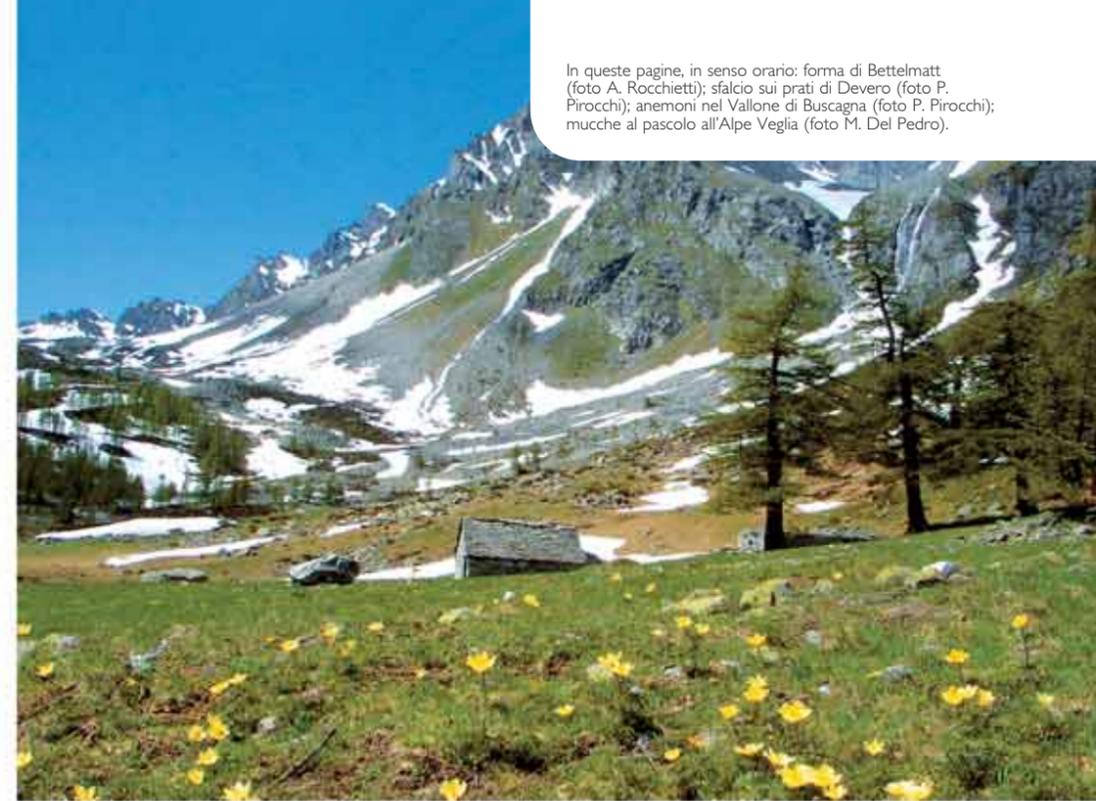
E poi spazio al ripristino di sentieri degradati. Ecco, allora, l'allargamento del sentiero principale grazie al livellamento del piano di calpestio e alla realizzazione di gradonature in pietra o in legni di larice. Sono comparse canalette di deviazione dell'acqua piovana, gli arbusti sono stati tagliati e alcuni elementi dissuasori sono stati posti lungo i sentieri secondari. Dunque, un vero mare verde di buone pratiche. «Il problema principale – ragiona De Negri – resta però quello della drastica diminuzione del pascolo in alpeggio, una difficoltà legata al numero crescente di aziende agricole del fondo valle che sono costrette a chiudere l'attività. Noi, nonostante la



conclusione del progetto *Life*, continuiamo a sostenere questo genere di attività». In che modo? «Diciamo che, attraverso dei contributi economici, incentiviamo gli operatori a portare i propri capi in alpeggio. Naturalmente con modalità di pascolamento e di fertilizzazione ben precise». Già, perché in assenza di tali "regole" accadeva che i capi brucassero solo le erbe migliori con il rischio evidente di pascolamento disomogeneo e l'inevitabile degrado del pascolo stesso. «Insomma – sintetizza De Negri – ci avremmo perso in termini di rispetto della biodiversità».

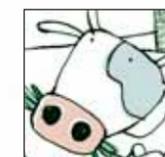
Oggi buona parte della positiva eredità dell'iniziativa europea risalente al 2003-2005, viene raccolta e rilanciata da un nuovo progetto co-finanziato dalla fondazione Cariplo (con 244mila €) e dalla Regione Piemonte. Un progetto con orizzonte temporale biennale (2008-2010) e che sarà ancora una volta coordinato dall'ente di gestione del Parco dell'Alpe Veglia Devero.

L'obiettivo è triplice: riqualificazione ambientale, pianificazione gestionale e sensibilizzazione naturalistica in aree di importanza europea che comprendono non solo il territorio dell'area protetta, ma anche l'alta Val Formazza e il Monte Giove. «Si tratta – spiega il direttore del parco – di 4mila ettari in più rispetto al solo parco, aree che fanno comunque parte di un SIC già riconosciuto». Proprio per questa porzione di territorio, il Progetto prevede la realizzazione di un piano di gestione naturalistica. A ribadire la continuità con il progetto *Life*, anche quello targato Fondazione Cariplo-Regione Piemonte, insiste, in particolare, sull'attività di sfalcio, concimazione e irrigazione. Con un occhio di riguardo per il coinvolgimento delle aziende agricole locali. Fra le novità immaginate dal nuovo progetto emergono la realizzazione di un sentiero natura per disabili all'interno del parco e la messa in sicurezza di alcuni cavi aerei per tutelare l'avifauna migratoria e nidificante. «Alcune tratti di cavi – chiarisce il direttore – costituiscono infatti una grave minaccia per specie ornamentali di grandi dimensioni, sia migratrici che residenti. Occorrerà, quindi, installare dei dissuasori visivi». Per quanto con-



In queste pagine, in senso orario: forma di Bettelmatt (foto A. Rocchietti); sfalcio sui prati di Devero (foto P. Pirocchi); anemoni nel Vallone di Buscagna (foto P. Pirocchi); mucche al pascolo all'Alpe Veglia (foto M. Del Pedro).

cerne la migrazione, l'area rientra infatti nell'importante linea migratoria che segue l'asta del Fiume Toce per l'attraversamento delle Alpi. E tra i migratori si segnalano numerosi rapaci diurni (compresi stormi di alcune centinaia di individui di falco pecchiaiolo), oltre a gru e cicogne bianche. Tra i nidificanti, invece, la minaccia è particolarmente significativa per il fagiano di monte e il gufo reale. Ma la novità forse più significativa del progetto Cariplo-Regione Piemonte è la prevista realizzazione, in alta Val Formazza, di un giardino botanico alpino. «Si tratta – spiega il direttore dell'ente parco – di un'area incredibilmente ricca dal punto di vista ambientale e che si presterebbe benissimo a diventare un giardino botanico naturale, fatto di percorsi prestabiliti».



Conclude De Negri: «Il sito, individuato in una zona molto frequentata dagli escursionisti, accanto a un lago artificiale e vicino a una struttura dell'Enel disponibile a cederci alcuni locali come punto di riferimento e ufficio informazioni, potrebbe così divenire un luogo di sensibilizzazione per visitatori, scolaresche e popolazione locale». Ambiente e sviluppo. Insieme.

Per saperne di più

Casale F. e Pirocchi P., *Apicoltura e biodiversità. Quando l'agricoltura fa rima con natura*, in Piemonte Parchi n. 168, ago./set. 2007

Crosa Lenz P., *Veglia e Devero, alpeggi millenari nelle Lepontine*, in Piemonte Parchi n. 168, ago./set. 2007



Parchi e disabilità

Fruire bene, fruire tutti

Aldo Molino e Laura Ruffinatto
 aldo.molino@regione.piemonte.it
 laura.ruffinatto@libero.it



ACCESSIBILE SIGNIFICA PERMETTERE A PERSONE CON ESIGENZE SPECIALI LA FRUIZIONE SENZA OSTACOLI E DIFFICOLTÀ DEL SERVIZIO TURISTICO. NON SOLO UN DISCORSO DI BARRIERE ARCHITETTONICHE, QUINDI, MA UN RIPENSAMENTO COMPLESSIVO CHE TENGA CONTO DELL'ACCESSIBILITÀ, MA ANCHE DELL'ADATTABILITÀ E DELLA VISIBILITÀ

I civilissimi greci, a quanto si racconta, si sbarazzavano di chi non fosse idoneo alle armi esponendolo sul Monte Taigeto (anche se in realtà questa pratica era distintiva del popolo Spartano, mentre altre civiltà greche, Ateniesi, Focesi, Tebani, ecc.. non la applicavano); i romani che non erano da meno, allo stesso scopo pare utilizzassero la Rupe Tarpea.

Fortunatamente, anche se non benissimo, oggi le cose vanno un po' meglio e i diversamente abili incominciano a non essere più considerati cittadini di serie B. Il fenomeno della disabilità è tutt'altro che marginale, e se consideriamo l'aumento dell'età media, in espansione.

Si calcola che in Italia ci siano oltre 2.800.000 diversamente abili, quasi il 5% della popolazione. Circa 60.000 persone con meno di 65 anni si muovono in carrozzina, quasi il 15% delle famiglie è coinvolto con le problematiche della disabilità. A tutto

questo vanno aggiunti coloro che hanno bimbi piccoli da trasportare in carrozzina con problematiche per certi versi assimilabili. In un mondo dominato da un falso concetto di uniformità, basta aver provato, sia pure per poco, a subire delle menomazioni (ad esempio una caviglia slogata) per rendersi conto di quali problemi e difficoltà ponga la vita quotidiana in questi casi. Un'utenza comunque considerevole che giustifica, al di là delle considerazioni etiche, la necessità non solo di adeguare quanto esistente ma sviluppare lo studio e la predisposizione di adeguate strutture.

«Rendere accessibili le opportunità per tutti è fondamentale per migliorare la qualità della vita: la possibilità di poter partecipare a proposte ricreative integrate consente anche alle persone con grave disabilità di poter trovare energie, stimoli e significati per affrontare positivamente i diversi problemi posti dalla vita quotidiana», scrivono R. Montani e E. Ghedin.

«La promozione di attività motorie e sportive integrate, infatti, viene a essere un importante strumento educativo per il processo evolutivo; oltre a favorire lo sviluppo cognitivo diviene motivo di emancipazione e accrescimento». «Accessibile» significa permettere a persone con esigenze speciali la fruizione senza ostacoli e difficoltà del servizio turistico. Non solo un discorso di barriere architettoniche, quindi, ma un ripensamento complessivo che tenga conto dell'accessibilità, ma anche dell'adattabilità e della visibilità.

Parchi e acque delle Alpi Cozie

I parchi e le riserve delle Alpi Cozie sono all'avanguardia nella realizzazione di progetti intesi a rendere fruibili da un più vasto pubblico gli spazi naturali con percorsi, sentieri didattici, strutture di accoglienza accessibili anche a visitatori disabili. «Parchi per tutti. Acque e Parchi accessibili nelle Alpi Cozie» è un'iniziativa di documentazione e informazione e sensibilizzazione in campo ambientale finanziata dall'Assessorato Ambiente della



Regione Piemonte e realizzata grazie al contributo attivo e all'esperienza diretta di persone disabili che risiedono in Valle di Susa, e che fanno riferimento al Centro Territoriale per l'Autonomia di Condove, gestito dal Con.I.S.A., e della consulenza dello Sportello Inform@esse. A guidare gli estensori della guida è stata l'attenzione ai problemi di fruizione degli ambienti naturali da parte delle persone con disabilità (motoria, sensoriale o intellettiva). Le Cozie sono una



delle aree naturali più ricche di acqua: acqua nei fiumi e acqua nei laghi. L'opuscolo, realizzato con l'esperienza diretta, conduce alla scoperta di parchi e riserve delle Alpi Cozie, proponendo sei luoghi accessibili e fruibili da tutti: i Laghi di Avigliana (Grande e Piccolo), il Laghetto di Vaje, il Lago Paradiso di San Giorio, la Ghiacciaia di Salbertrand, il laghetto della Val Tronca.

La Mandria per i diversamente abili

Pur non avendo allestito percorsi di visita specificamente dedicati ai diversamente abili, l'Ente Parco La Mandria da alcuni anni dedica particolare attenzione a tutti coloro che hanno difficoltà motorie e altri handicap al fine di favorire una fruizione allargata a tutto il potenziale pubblico delle aree protette gestite. Tra gli interventi specifici ricordiamo:

- la predisposizione di un pullmino 8 posti attrezzato con apposito sollevatore predisposto al trasporto di due carrozzelle; il mezzo è utilizzabile

per le visite al parco previa richiesta (è necessario smontare i 3 sedili posteriori per utilizzare il vano carrozzelle);

- l'acquisto di cicli specifici in dotazione al noleggio biciclette alla Cascina Prato Pascolo tel. 011 4993333: due tandem tradizionali in linea e una bici con trasporto carrozzella a pedalata assistita elettricamente (tipo sidecar). I mezzi sono a disposizione in uso gratuito con alcune limitazioni di percorso all'interno del parco per motivi di sicurezza;

- la realizzazione di un percorso attrezzato per l'osservazione dell'avifauna acquatica presso il laghetto delle anatre dietro al Borgo Castello de La Mandria con postazioni mimetiche e feritoie per l'osservazione dei selvatici specifiche per carrozzelle;

- il servizio T.I.P. (treno interparco) con 2 carrozze coperte e riscaldate attrezzate per trasporto carrozzella. Il T.I.P. propone nei festivi visite aperte a tutti i visitatori al Castello dei laghi (area del parco visitabile solo con accompagnamento) e itinerari concordati per gruppi e scolaresche (info Parco 011 4993381 - info T.I.P. 011 6407833). La viabilità del parco, attraversato da una fitta rete di strade inghiaiate, pia-

neggianti o a modesta pendenza, che costituivano le antiche rotte di caccia dei Savoia, è comunque facilmente accessibile anche per il pubblico con difficoltà motorie.

Avigliana per i non vedenti

Buona pratica: tutto ciò che, all'interno di un determinato contesto, consente il raggiungimento di un risultato atteso; misurato nella sua efficienza e nella sua efficacia, può quindi essere assunto come modello, può essere generalizzato o applicato ad altri contesti. Questo è l'obiettivo che il Parco naturale dei Laghi di Avigliana ha tentato di raggiungere con la pubblicazione della guida *Conoscere la fauna del Parco d'Avigliana* e con la realizzazione del percorso multisensoriale, creati entrambi per i non vedenti. Si tratta di un progetto unico, finanziato dall'Unione Europea e da Alcotra (organismo di cooperazione europea tra Italia e Francia) che rientra in un programma

più ampio, denominato *Una montagna per tutti*, cioè un sistema per realizzare servizi, potenziare l'accoglienza, sviluppare le opportunità turistiche, culturali e sportive rivolte "a tutti" anche ai soggetti sociali deboli. Partner e capofila del progetto sono stati la Comunità Montana Val Sangone, la Provincia di Torino e la Comunità dei Comuni della Provincia del Brianzonnese. La guida, realizzata in lingua italiana e francese illustra gli animali più rappresentativi del parco e il loro habitat ma può essere utilizzata per conoscere anche altre realtà. È un piccolo volume costituito da 21 schede: nella parte alta della pagina, il disegno in rilievo dell'animale, il suo nome scientifico, una descrizione in italiano e la relativa traduzione in francese e infine la sovrascrittura in braille. In allegato si trova il CD, un approfondimento sulle caratteristiche di questi 21 animali e dell'ambiente in cui vivono. Le ultime due tracce del CD, raccontano la storia geologica del parco e per ultimo, la descrizione del percorso allestito per i non vedenti (da percorrere con *walkman* e cuffie a disposizione presso la sede del parco). Questo "tratto", delimitato da un mancorrente guida, si sviluppa su 300 metri: lungo il tracciato tre cassette in legno contengono allestimenti naturalistici esplicativi. Le relative targhette in *braille* ne spiegano il contenuto. Nella prima, ad esempio, si trovano le riproduzioni in plastica di tre esemplari della fauna minore del parco: una libellula, un serpente e un ramarro, mentre nella seconda cassetta è possibile toccare i calchi delle impronte dello scoiattolo e del riccio. Quando il mancorrente termina, l'utente viene invitato ad attraversare la strada calpestando mattonelle tattili per continuare il percorso su un tracciato sterrato verso la palude. Durante tutto il tragitto è possibile ascoltare i versi registrati degli uccelli, di solito presenti in quel tratto (produzione LIPU), e usarlo come riferimento per provare a riconoscerne il canto. Per avere copia della pubblicazione è necessario fare richiesta al parco.



In questa pagina, dall'alto: persone ipovedenti alla Foresta fossile della Stura, Parco La Mandria (foto A. Molino); passeggiata nel verde (foto Bildagentur-online/Tips Images); esempio di percorso facilitato per disabili in carrozzina al Parco dell'Orecchiella in provincia di Lucca (foto R. Camovalini/RES).

IL MISTERIOSO "PIROPO"

Centri visita e musei

Nel corso degli anni i parchi piemontesi si sono dotati di strutture sempre più idonee ad avvicinare i territori protetti ai possibili fruitori. Centri visita, musei, rifugi. Alcune di queste strutture assumono però un valore particolare come la Casa degli Escarton di Pragelato o la Casa Walser di Carcoforo, dove non è solo rilevante il contenuto ma è il contenitore ad assumere significato in quanto strutture edilizie tradizionali restaurate e preservate filologicamente, o il recentissimo Museo del Piroppo di Martiniana Po, che permette di conoscere questa curiosità geologica e nello stesso tempo fare da filtro e tutelare il territorio dagli scavi sconsiderati. Ma che cosa sono i *piròpi*?

Il piròpo è un minerale della classe dei nesosilicati e della famiglia dei granati. Il nome deriva dal greco *πυρῖπις* ("che ha l'aspetto del fuoco"): il colore di questa gemma di norma è rosso fiammante. I piròpi in natura si trovano come minerali inclusi in rocce metamorfiche e hanno l'aspetto di cristalli a forma di solidi poliedrici. La formula chimica del piròpo è $Mg_3Al_2(SiO_4)_3$; tre atomi di magnesio, due di alluminio, tre di silicio e dodici di ossigeno sono uniti fra loro da legami chimici e si ripetono nello spazio a formare un reticolo cristallino a maglie regolari cubiche. I cristalli di piròpo di Martiniana Po, comune del Parco del Po Cuneese, si trovano incastonati in rocce metamorfiche, dette quarziti micacee, che affiorano in forma di "lenti" incluse fra micascisti e gneiss minuti, due tra i litotipi più comuni nei rilievi della bassa Valle Po.



Questo piròpo ha caratteristiche eccezionali ed è di estremo valore scientifico e culturale perché raro, puro con dimensioni talvolta considerevoli, e include minerali unici al mondo: bearthite, ellenbergerite e magnesiodumortierite; inoltre è stata rinvenuta la coesite, rara forma cristallina della silice. Il luogo dov'è stato scoperto è classificato come geosito mineralogico, ed è sottoposto a vincolo dalle Autorità locali su iniziativa dei ricercatori, al fine di essere conservato e valorizzato. Di per sé il sito di Martiniana dice poco al visitatore che vi si rechi per scoprire qualcosa su questa eccezionale presenza mineralogica, poiché i cristalli non sono direttamente visibili. Per ovviare a questo fatto, il Parco del Po Cuneese, d'intesa con il Comune di Martiniana Po e in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino e l'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro" (sede di Alessandria), ha allestito, in locali vicini alla Municipio, il Museo del Piroppo, con lo scopo di sensibilizzare i visitatori, attraverso un percorso di conoscenza, sulla tutela dell'ambiente e delle risorse geologiche. Nel Museo, oltre a poter osservare alcuni splendidi cristalli di piròpo, sono esposti campioni di minerali e rocce, utili a ricostruire la storia mineralogica del piròpo e quella geologica della Valle Po.

Aldo Molino,
Renzo Ribetto

In questa pagina, interno del Museo a Martiniana Po, Parco del Po cuneese e cristallo di piròpo (foto A. Molino).

Gran Paradiso

La strada liberata

Stefano Camanni
Naturalista e giornalista
s.camanni@amicatorino.it



IL 19 LUGLIO DEL 2002, DOPO ANNI DI INCONTRI, CONFRONTI E RICERCHE DI SOLUZIONI, SI ARRIVA FINALMENTE ALLA FIRMA DI UN PROTOCOLLO PER LA REGOLAMENTAZIONE DEL TRAFFICO SULLA STRADA DEL NIVOLET TRA L'ENTE PARCO, I COMUNI DI CERESOLE REALE E DI VALSAVARENCHÉ, LA REGIONE VALLE D'AOSTA E LA PROVINCIA DI TORINO

«Proviene per l'85% dal Piemonte; è per il 74% un visitatore abituale; si sposta per l'88% in auto; chiede aree picnic, informazioni sul parco, parcheggi e sentieri segnalati: questo è l'identikit del turista che percorre d'estate la strada per il Colle del Nivolet, all'interno del Gran Paradiso, secondo quanto emerge dai risultati dell'indagine effettuata l'anno scorso tra giugno e agosto». Così scriveva una quindicina di anni fa sulle pagine della rivista del Parco nazionale *Estate con Noi* Patrizia Vaschetto, del Servizio Tecnico e Pianificazione dell'Ente. È in quegli anni che l'enorme sviluppo della circolazione automobilistica privata, unito al crescente interesse per le aree protette e per gli spazi naturali, porta a una situazione allarmante per l'enorme quantità di auto che salgono al Colle del Nivolet nelle domeniche estive. Sempre dall'indagine del 1993

emerge che il numero delle autovetture in transito nelle quattro domeniche analizzate varia da 1424 a 1552 unità e che le autovetture in sosta lungo i 15 chilometri del percorso stradale toccano valori massimi di più di 900 unità, con concentrazioni di quasi 500 veicoli al Colle del Nivolet, sufficienti in teoria a riempire un parcheggio di 10.000 metri quadrati.

Ma perché così tanto interesse per quest'area? L'altopiano del Nivolet è uno dei luoghi più incantevoli e di pregio del Parco nazionale del Gran Paradiso. Geograficamente compreso nella Valsavarenche ma di fatto più facilmente raggiungibile dalla Valle Orco, l'altopiano si sviluppa per oltre 6 chilometri a 2.500 metri di quota. Tutta la zona è ricchissima di laghetti e il grande piano è percorso da un torrente che si allarga con anse che racchiudono splendide torbiere. Estremamente facili sono gli incontri con i principali animali del Parco quali stambecchi, camosci, marmotte e aquile reali. È ovvio quindi che molti vogliano raggiungere un posto così incantevole, per giunta collegato comodamente da una strada asfaltata.

La strada in questione viene costruita nel decennio compreso tra il 1953 e il 1963 a servizio dei numerosi impianti idroelettrici dell'Alta Valle Orco, in particolare quelli del Serrù e dell'Agnel. Negli anni Settanta è anche stato realizzato un tratto di strada da Pont Valsavarenche verso il Colle del Nivolet, in vista di un possibile collegamento in quota tra i due versanti del parco. Questo progetto fortunatamente non venne mai portato a termine, vuoi per la mancanza di finanziamenti, vuoi per l'opposizione dell'Amministrazione del parco e delle associazioni ambientaliste.

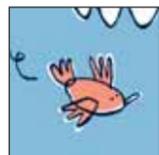
In quegli anni era sicuramente difficile immaginare l'enorme sviluppo che avrebbe visto la circolazione automobilistica e le conseguenze che avrebbe potuto apportare la presenza di migliaia di auto in quota proprio nel cuore del primo parco nazionale italiano. Negli anni a venire, come scrive sempre Patrizia Vaschetto nel 1993 sulla rivista del parco, «si comincia così a parlare di regolamentazione del traffico privato. Un intervento finalizzato non tanto a li-



Cicloturisti sulla strada finalmente sgombra del Nivolet (foto E. Massa)



Sopra: l'impatto dei turisti sulla zona prima della regolamentazione (foto L. Ramires); sotto: la Navetta Nivolet in funzione dopo la regolamentazione (foto archivio PNGP)



mitare la fruizione turistica del parco, ma a offrire un turismo più gratificante, che abbia una ricaduta economica e occupazionale sulla comunità locale che coinvolga

gli operatori economici presenti nell'area e responsabilizzi l'utente a un maggior rispetto per l'ambiente. Si tratta di sostituire a un tipo di turismo distruttivo e pericoloso, quello dei fuochi improvvisati dei pic nic e dei rifiuti sparsi ovunque, una fruizione più consapevole e in definitiva anche più remunerativa sotto il profilo dell'osservazione faunistica».

A piedi tra le nuvole

Il 19 luglio del 2002, dopo anni di incontri, confronti e ricerche di soluzioni, si arriva finalmente alla firma di un protocollo per la regolamentazione del traffico sulla strada del Nivolet tra l'Ente parco, i Comuni di Ceresole Reale e di Valsavarenche, la Regione Valle d'Aosta e la Provincia di Torino. Sul documento si legge che «il programma di interventi da attuare deve essere finalizzato a ridurre i danni ambientali attraverso la riduzione del traffico motorizzato privato; selezionare un'utenza motivata attra-



In questa pagina, sopra: una manifestazione di aquiloni, giro in carrozza sulla riva del Lago di Ceresole, passeggiata a cavallo (foto archivio PNGP)



verso progetti turistici compatibili con la presenza del parco e miranti alla valorizzazione delle ricchezze naturalistiche, storiche e paesaggistiche della zona; salvaguardare e incentivare l'economia locale in forme compatibili con la tutela, anche con il ricorso alle misure di incentivazione e sostegno previste dalla legge 394/91 e da altri strumenti nazionali e comunitari».



L'estate successiva prende così il via il progetto *A piedi tra le nuvole*. Con la finalità, come già sottolineato, di offrire una migliore possibilità di fruizione dell'area e non tanto di limitarne la fruizione turistica, nelle domeniche di luglio e agosto del 2003 e degli anni successivi viene chiuso al traffico privato il tratto di strada compreso tra la diga del Serrù e il Colle del Nivolet. I turisti possono salire tranquillamente al colle attraverso un servizio di navette, fermandosi con l'auto anche più a valle a Ceresole Reale o addirittura giù in pianura. Contemporaneamente vengono organizzate lungo tutto la strada numerose iniziative, dalle escursioni guidate ai giochi, dalle gare di aquiloni ai concerti in quota. In questo modo, finalmente, uno dei paradisi del Parco del Gran Paradiso può riacquistare tutta la sua bellezza. La risposta dei turisti è entusiasmante: pace e tranquillità in un luogo da favola, almeno per un giorno lontani dall'auto, superano di gran lunga il fascino del pic nic a fianco dell'auto. Negli anni viene dato sempre più spazio alle iniziative che nascono direttamente dagli operatori locali, in modo da far diventare l'intero progetto parte



viva di chi vive e lavora nelle vallate. Grande importanza acquisiscono anche le *Guide del Parco* che, accogliendo il visitatore fin dal viaggio in navetta, informandolo e accompagnandolo eventualmente lungo i sentieri, diventano i veri "padroni di casa" dell'iniziativa. Fondamentale la comunicazione del progetto, con la diffusione a livello nazionale ogni anno di 50.000 copie dell'opuscolo informativo e la presenza massiccia sui siti internet e sulla carta stampata locale e nazionale. Grande successo ha riscontrato il servizio di navetta, curato dalla Gtt, con 23.641 turisti che ne hanno usufruito nei 5 anni e con un forte incremento dal 2003 al 2007, con numeri che sono passati rispettivamente da 2800 a 5564, raddoppiando di fatto l'utilizzo. Dai questionari diffusi tra i turisti è risultato che l'80% dei fruitori ha dato un giudizio positivo sulle navette e ben il 90% di essi si è dimostrato favorevole alla chiusura al traffico privato. Il conteggio degli autoveicoli parcheggiati lungo la strada ha poi evidenziato una riduzione delle auto del 90% rispetto ai sondaggi effettuati nel 1993, decretando così il pieno successo dell'iniziativa. Nel luglio del 2007 è stato rinnovato il protocollo d'intesa e si è lasciata così alle spalle la prima fase di sperimentazione. Quest'estate l'iniziativa si replica con lo slogan che è ormai diventato "Spegni il motore - Ascolta la montagna". La strada verrà chiusa al traffico nelle domeniche comprese tra il 13 luglio e il 31 agosto, compreso ferragosto. Per legare maggiormente le valli del Parco alla pianura si sta provvedendo all'individuazione di una segnaletica puntuale sulla rete stradale canavesana fino a

ha dato un giudizio positivo sulle navette e ben il 90% di essi si è dimostrato favorevole alla chiusura al traffico privato. Il conteggio degli autoveicoli parcheggiati lungo la strada ha poi evidenziato una riduzione delle auto del 90% rispetto ai sondaggi effettuati nel 1993, decretando così il pieno successo dell'iniziativa. Nel luglio del 2007 è stato rinnovato il protocollo d'intesa e si è lasciata così alle spalle la prima fase di sperimentazione. Quest'estate l'iniziativa si replica con lo slogan che è ormai diventato "Spegni il motore - Ascolta la montagna". La strada verrà chiusa al traffico nelle domeniche comprese tra il 13 luglio e il 31 agosto, compreso ferragosto. Per legare maggiormente le valli del Parco alla pianura si sta provvedendo all'individuazione di una segnaletica puntuale sulla rete stradale canavesana fino a

ha dato un giudizio positivo sulle navette e ben il 90% di essi si è dimostrato favorevole alla chiusura al traffico privato. Il conteggio degli autoveicoli parcheggiati lungo la strada ha poi evidenziato una riduzione delle auto del 90% rispetto ai sondaggi effettuati nel 1993, decretando così il pieno successo dell'iniziativa. Nel luglio del 2007 è stato rinnovato il protocollo d'intesa e si è lasciata così alle spalle la prima fase di sperimentazione. Quest'estate l'iniziativa si replica con lo slogan che è ormai diventato "Spegni il motore - Ascolta la montagna". La strada verrà chiusa al traffico nelle domeniche comprese tra il 13 luglio e il 31 agosto, compreso ferragosto. Per legare maggiormente le valli del Parco alla pianura si sta provvedendo all'individuazione di una segnaletica puntuale sulla rete stradale canavesana fino a

Pont Canavese, mentre a luglio verrà inaugurato a Ceresole Reale nello storico complesso del Grand Hotel il nuovo centro visita del parco dal tema "L'uomo e lo stambecco". Anche quest'anno quindi grande attesa per l'iniziativa, che si conferma come uno dei principali progetti di regolamentazione del traffico automobilistico privato sulle Alpi, tanto che recentemente è stato inserito nella banca dati "Gelso - Buone pratiche dei parchi" dell'Apat (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) e nella pubblicazione della Federparchi *Le buone pratiche dei parchi. Idee e progetti per l'Italia*.

Non resta che incontrarci tutti in Paradiso tra le nuvole.



Quando il risparmio significa guadagno

Emanuela Celona
redazione.pp@regione.piemonte.it

«LE FORME DI ENERGIA RINNOVABILE – SOLARE, EOLICA, A IDROGENO, GEOTERMICA, DELLE ONDE OCEANICHE E DELLE BIOMASSE – COSTITUISCONO IL PRIMO DEI TRE PILASTRI DELLA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE...»

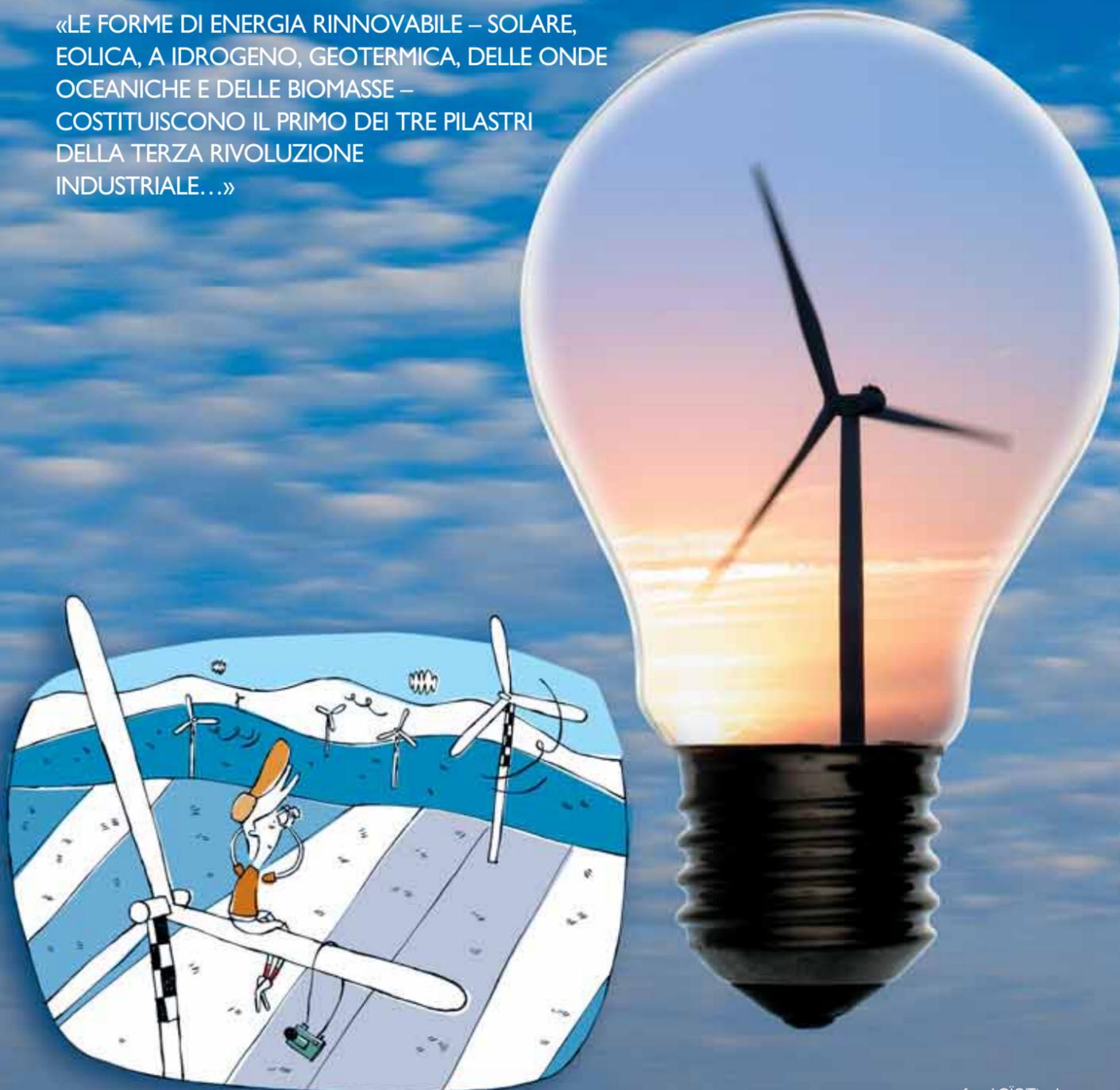


foto LOÏC/Tips Image

Queste le parole di Jeremy Rifkin, ispiratore dei concetti dell'*Energy Vision Paper for Europe's Strategic Energy Technology Plan*, libro bianco sul futuro dell'energia adottato dall'Unione Europea.

Se vogliamo comprendere il senso di un'affermazione che porterebbe, addirittura, a una Terza Rivoluzione Industriale, basta sapere, ad esempio, che per produrre un chilowattora (kWh) elettrico, vengono bruciati in media l'equivalente di 2,56 kWh sotto forma di combustibili fossili e, di conseguenza, emessi nell'aria circa 0,53 kg di anidride carbonica. Dunque, ogni kWh prodotto dal sistema fotovoltaico evita l'emissione di almeno 0,53 kg di anidride carbonica (CO₂). "Equivalenze energetiche" ben note ai parchi piemontesi che, all'interno del programma per il risparmio energetico (promosso dai settori Pianificazione e Gestione Aree protette e dal settore Energia della Regione Piemonte nel triennio 2004-2006), hanno cominciato ad attuare alcuni interventi anche finalizzati al contenimento delle spese di gestione degli Enti.

Il Parco Veglia Devero, ad esempio, ha costruito nel 1995 una mini centrale idroelettrica a servizio dell'alpeggio Pian dul Scricc (quota 1.990 m) per abbattere i costi e l'impatto di una linea elettrica in grado di dotare l'alpeggio di attrezzature adeguate. La minicentrale produce in continuo 4,5 kWh ed è in grado di alimentare numerosi elettrodomestici. Al centro visite di Crodo e alla sede amministrativa del parco sono stati realizzati interventi per diminuire la dispersione di calore, come la coibentazione di muri esterni e pavimenti, mentre la sostituzione dei serramenti e del generatore di calore hanno permesso di ridurre le emissioni di CO₂, con una riduzione di consumo stimata intorno ai 4.798,4 kg annui.

Spostandoci ad Alessandria, per i lavori di recupero delle strutture nel territorio montano del Parco Capanne di Marcarolo, l'Ente ha scelto come modalità di riscaldamento caldaie a biomasse. Sistemate prima nel 2005, presso il Rifugio "Nido del Biancone" a Bosio, poi nel 2006 nell'immobile di Cascina Moglioni, in località

Benedicta, la decisione si è basata sull'alta compatibilità e sostenibilità ambientale di questo tipo di caldaie. Queste infatti garantiscono un'efficienza energetica notevole, grazie alla tecnologia della fiamma rovesciata, un tipo di caldaia che sviluppa la fiamma verso il basso con il vantaggio di riem-

pire anche il focolare di legna, senza che venga bruciata tutta insieme. Il parco ha realizzato degli impianti fotovoltaici e solari presso le sedi di Capanne, Lerma e Voltaggio con l'obiettivo di coprire il fabbisogno di acqua calda e di energia elettrica di ciascun edificio. La completa autosuf-



Pannelli solari presso il rifugio Arlaud nel Gran Bosco di Salbetrand (foto T. Farina).

Pale per la produzione di energia eolica (foto A. Maisto/RES).



ficienza non è ancora stata raggiunta poiché il riscaldamento è in parte fornito da tradizionali caldaie a gas, ma i dati degli impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica (nelle sedi di Lerma e di Capanne) registrano l'immissione



nella rete elettrica di 14.200 KWh dal 2006, quantitativo perfino superiore ai reali consumi. Nell'ambito delle certificazioni ambientali, certamente ha un posto di rilievo il Parco fluviale del Po e dell'Orba che ha ottenuto la certificazione ISO 14001 nel 2005, e dal 2006 si fregia della registrazione europea EMAS che permette all'Ente di coinvolgere aziende agricole e attività turistico-ricettive del territorio del parco, assegnando il marchio di "Fornitore di Qualità Ambientale" a chi intraprende un percorso di miglioramento continuo degli aspetti ambientali; dallo scorso giugno, l'Ente parco ha avviato gli iter di concessione del marchio di

"FQA" alle amministrazioni comunali. Si aggiunge così un nuovo settore di attribuzione del marchio, dopo il settore turistico e agricolo. Il Marchio è lo strumento attraverso cui l'Ente estende le azioni di miglioramento previste dalla politica ambientale a più comparti, sollecitando gli aderenti al progetto a modificare i propri comportamenti e i propri processi produttivi, nell'ottica di diminuire l'impronta ecologica che è quell'indice statistico utilizzato per misurare la richiesta umana nei confronti dell'ambiente. È indubbiamente grazie a questa particolare sensibilità che le emissioni di gas serra correlate alle attività del parco in notevole diminuzione. Il maggior contributo al risparmio è quello

delle emissioni degli impianti termici per il riscaldamento delle sedi, grazie agli interventi effettuati sull'impianto del centro visite di Cascina Belvedere, con l'installazione di un cronotermostato. Più consistenti gli interventi alla sede tecnica di Casale Monferrato: la posa di un corpostrato di isolante si integra con l'impianto di pannelli solari a celle fotovoltaiche, che ha prodotto circa 8.140 Kw in 4.580 ore di funzionamento, per 4.720 kg di CO₂ evitata. Entrato in esercizio il 21 giugno 2006, sono stati prodotti 2.200 kWh di energia elettrica, a fronte di 7.900 consumati in tutto l'anno. Energia solare che è stata ampiamente sfruttata nel 2007, grazie agli impianti fotovoltaici installati anche sui Centri visita della Riserva del Torrente Orba a Bosco Marengo e



ARCHITETTURA E RISPARMIO ENERGETICO

Il Parco nazionale Gran Paradiso ha scelto il concorso nazionale di progettazione quale procedura di gara più idonea per selezionare il gruppo di professionisti in grado di affrontare lo studio del nuovo centro visitatori in Val Soana. Sono pervenuti da tutta Italia 37 progetti, di cui 22 ammessi in graduatoria. Il centro, la cui inaugurazione è prevista per il 2009, svilupperà il tema dell'uomo e dell'agricoltura tramite un percorso didattico distribuito su un'area di 14.000 m². Accanto alla tradizione e ai temi classici (selezione naturale e mutazione genetica), saranno affrontate tematiche attuali, quali l'agricoltura



biologica e gli Ogm. A servizio del centro è prevista la costruzione di un nuovo edificio per ospitare le attività connesse con la gestione dei visitatori: accoglienza e biglietteria, aula didattica, caffetteria, vendita e consultazione di pubblicazioni.

Con l'ampliamento della rete delle strutture turistiche e di educazione ambientale, il parco si propone anche di sensibilizzare il pubblico al rispetto dell'ambiente, incentivando forme di turismo sostenibile. Particolare attenzione sarà posta nell'utilizzo di materiali e tecnologie a impatto ambientale ridotto e al contenimento dei consumi, limitando il più possibile il ricorso a combustibili di origine fossile. Saranno utilizzate fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, per il riscaldamento e la produzione dell'acqua calda sanitaria. Il centro, energeticamente autosufficiente, non sarà collegato alla rete elettrica locale.



Panorama sulla Val Soana (foto T. Farina), sopra il progetto vincitore del concorso di gruppo coordinato dall'architetto H. Kohlöffel di Torino, con il progetto acronimo *Piceaabies*.

Barbara Rosai, Elio Tompetrini

della Palude di San Genuario a Fontanetto Po. Gli interventi messi in opera presso le varie sedi vorrebbero raggiungere, entro il 2008, un risparmio di energia elettrica pari al -30% e al -25%. nei consumi di energia termica considerando anche l'impianto solare termico installato a Bosco Marengo. Progetti legati al fotovoltaico coinvolgono il Parco del Ticino, con una copertura multifunzionale prevista per la Cascina Montelame e per la Cascina di Bellinzago (il Mulino Vecchio) mentre alla sede operativa del parco Alpi Marittime, dotata di 4 edifici scaldati da una caldaia a gasolio, è stato messo a punto dall'IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) uno studio di fattibilità per la conversione del sistema di riscaldamento a legno che, si è calcolato, potrebbe soddisfare in buona parte il proprio fabbisogno annuo di combustibile attraverso il



mercato locale e la gestione delle ampie faggete presenti nel parco. Anche qui l'Ente ha in progettazione alcuni impianti fotovoltaici per la sede del parco, a Entracque, e per gli edifici di Valdieri e Casermette, ed è al vaglio un'idea sperimentale di energia eolica. Analoghi interventi di risparmio energetico hanno riguardato altre aree protette, come il Parco della Collina torinese e il Parco Fenere, mentre altre iniziative sono state proposte dai Parchi astigiani e dal Bosco della Partecipanza di Trino dove sono allo studio progetti per l'installazione di pannelli fotovoltaici alla Cascina Guglielmina, e per i Cascinotti Termini e Crocetta. Alle Lame del Sesia è nata invece l'idea di un progetto di riscaldamento e climatizzazione a geotermia, mentre al Parco del Po torinese, l'impianto fotovoltaico progettato per la Cascina delle Vallere consentirebbe la realizzazione di

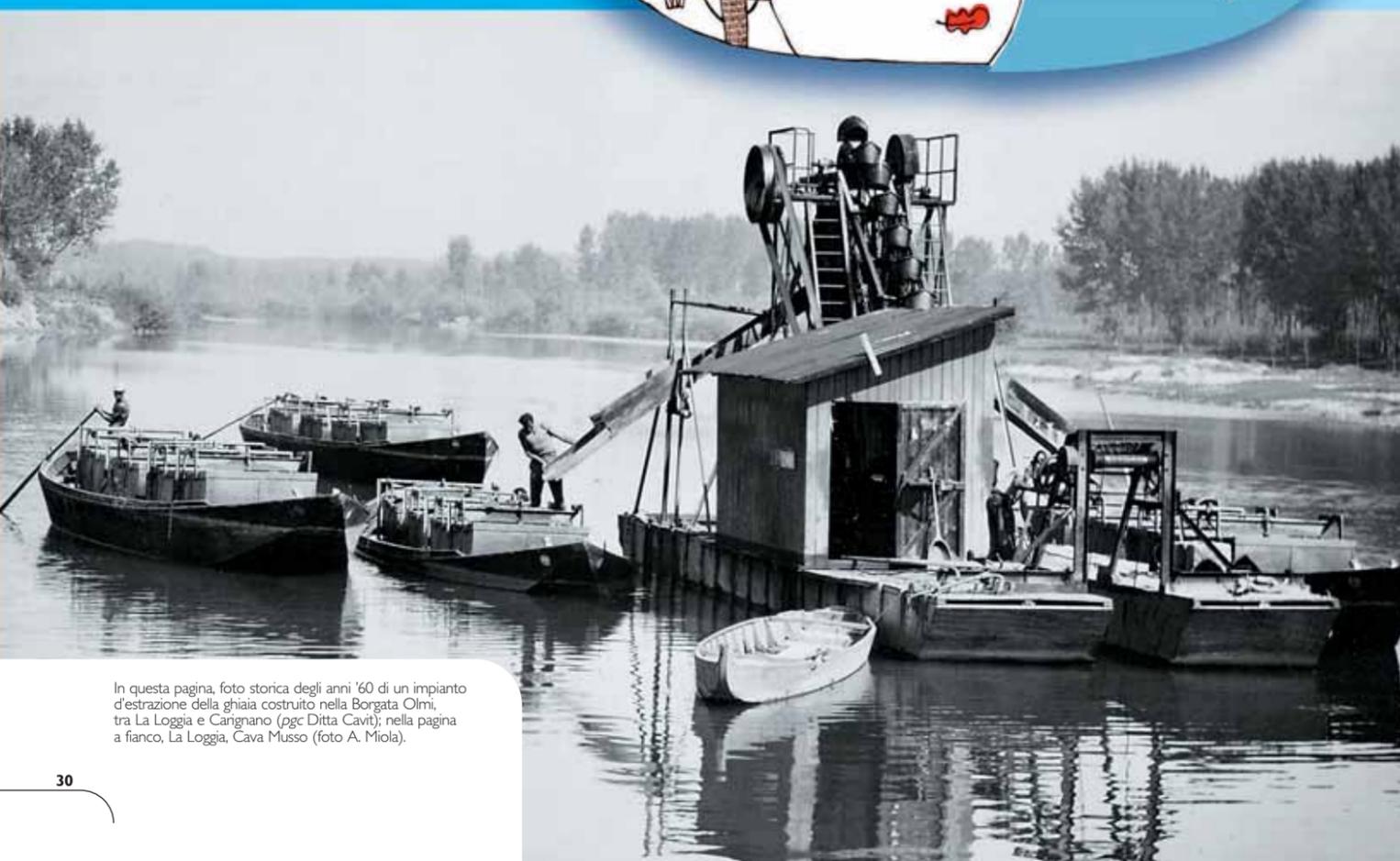
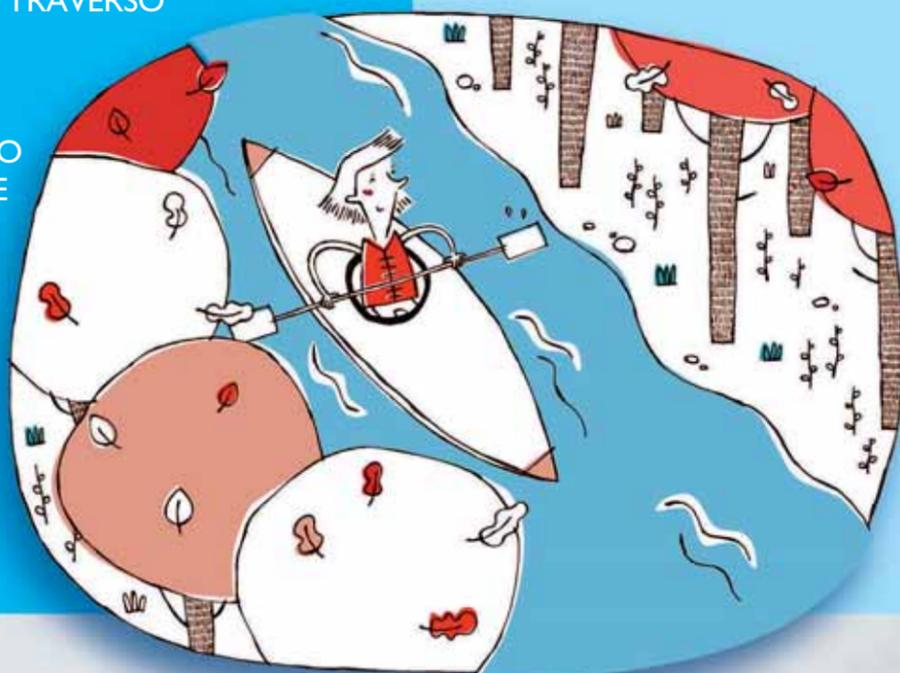
un'idea compatibile con esigenze di tutela architettonica oltre che ambientale. Sebbene, infatti, l'Italia non possa ancora godere di un'ampia diffusione degli impianti fotovoltaici, sono due i fenomeni che lasciano ben sperare: la maggiore attenzione politica verso le fonti di energia rinnovabile, con conseguente avvio di programmi d'incentivazione e il crescente interesse dell'opinione pubblica nei confronti dei problemi ambientali. L'Istat, intanto, fa sapere che in Italia si spendono in media per finalità ambientali 450 euro annue per abitante, con fortissime disparità regionali. Nel 2006, prosegue lo studio dell'Istat, l'incidenza della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile sui consumi interni lordi non raggiunge il 15%. E sebbene sia un valore sostanzialmente in linea con la media europea, sicuramente c'è ancora molta strada da percorrere. E i parchi, a partire da quelli piemontesi, possono indicare la giusta direzione.

Parco del Po

Rinascono le sponde

Mauro Pianta
mauro.pianta@regione.piemonte.it

RICOSTRUZIONE DELL'HABITAT E DELL'ECOSISTEMA LACUSTRE ATTRAVERSO LA "REGIA" E IL CONTROLLO DELL'ATTIVITÀ ESTRATTIVA. SUPPORTO TECNICO E REALIZZAZIONE DI UNO STUDIO DI FATTIBILITÀ PER L'IMMINENTE NASCITA DI UN IMPIANTO DI FITODEPURAZIONE NEL PICCOLO COMUNE DI BASSIGNANA. SONO QUESTI, FRA I TANTI, I CONTRIBUTI DEL PARCO DEL PO NEL TRATTO VERCELLESE ALESSANDRINO AL DOSSIER DELLE BUONE PRATICHE



In questa pagina, foto storica degli anni '60 di un impianto d'estrazione della ghiaia costruito nella Borgata Olmi, tra La Loggia e Cagnano (pgc Ditta Cavit); nella pagina a fianco, La Loggia, Cava Musso (foto A. Miola).

L'ente in questione costituisce oltre un terzo dell'area protetta istituita dalla Regione Piemonte lungo tutto il corso del fiume che è affidata, complessivamente, a tre enti. Il Parco del Po vercellese - alessandrino, vale la pena ricordarlo, si occupa dunque degli ultimi 90 chilometri del Po piemontese, gestisce un tratto del torrente Orba, due aree umide di origine sorgiva nel Vercellese (Palude di San Genuario e Fontana Gigante), tre Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e un'unica Zona di Protezione Speciale (ZPS). E proprio all'interno di questa porzione di territorio sono stati eseguiti interventi di tutela della biodiversità e la creazione di aree umide. «Interventi assolutamente necessari – spiega Dario Zocco, direttore dell'Ente parco fluviale del Po e dell'Orba – visto che in molte zone il Po non riesce più a ricostruire da solo le condizioni preesistenti in quanto il suo assetto morfologico, in molti tratti, è stato bloccato dalla cementificazione delle sponde. Finora – prosegue Zocco – l'opera di rinaturalizzazione tramite attività estrattiva è stata completata o comunque avviata su circa 200 ettari di golena fluviale». Lo scenario è profondamente diverso rispetto alla situazione del tratto torinese. Le aziende impegnate



nelle cave non sono numerose e gli interventi richiesti puntano a ricreare l'habitat palustre con l'inserimento di alberi, arbusti, canne. «Il nostro obiettivo – chiarisce il direttore dell'ente – è quello di far sì che tali azioni mirate addoliscano le sponde, riducano la profondità in zone limitrofe e consentano quindi di ospitare specie animali e vegetali tipiche (galleggianti ed erbacee) della golena fluviale del Po». I pesci e gli anfibi arrivano praticamente da soli: ci pensano le piene del fiume a catapultarli in questi luoghi. In particolare, per favorire la riproduzione degli anfibi, sono stati anche realizzati degli specchi d'acqua ad hoc. Pozze isolate, senza pesci. Pesci che, nutrendosi delle uova degli anfibi, potrebbero comprometterne la riproduzione. Ma il parco cerca di svolgere anche un'azione di stimolo rispetto al territorio. Uno stimolo in direzione dello sviluppo sostenibile. Un'azione che trova confer-

ma nella realizzazione di uno studio di fattibilità riguardante un impianto di fitodepurazione da realizzarsi nel Comune di Bassignana, un piccolo centro di 1.200 abitanti sulla penisola tra il Tanaro e il Po. La fitodepurazione, come è noto, è un processo che sfrutta la naturale capacità assorbente e depurante di alcune piante. Quella utilizzata in questo impianto sarà la cannuccia di palude (*Phragmites australis*), preventivamente micorizzata per incrementare la massa delle radici e migliorarne così la funzionalità. «L'attuale depuratore comunale – osserva ancora Dario Zocco – risulta ormai drammaticamente inadeguato al carico organico dell'abitato. Noi abbiamo realizzato lo studio e siamo disponibili a fornire tutta la competenza tecnica possibile, ma sarebbe importante partire con i lavori».

Quali sarebbero, però, i reali vantaggi del fitodepuratore? «Come mostra lo studio di fattibilità – risponde Zocco – un impianto di questo tipo rappresenterebbe una valida alternativa sia all'adeguamento

del depuratore esistente sia alla costruzione di un nuovo impianto tradizionale. Ciò è dovuto soprattutto ai minori costi di costruzione e di manutenzione. E poi ci sono i vantaggi dal punto di vista ambientale: pensiamo al minore consumo di risorse e di energia, pensiamo al fatto che a lavori ultimati la struttura sarà assimilabile ad un canneto naturale (da sfalcare ogni due o tre anni, ndr), con un positivo inserimento paesaggistico e con l'acqua che scorre al di sotto del terreno. Senza contare – conclude – che la mancanza di ristagno di acque eviterebbe fastidi quali cattivi odori ed eccessiva proliferazione di zanzare». Secondo quanto previsto dallo studio realizzato dal Parco del Po e dell'Orba, il tempo necessario per realizzare un impianto di questo tipo sarebbe di circa due anni.

Il Po torinese

C'è un modo per conciliare l'attività estrattiva all'interno delle cave con il miglioramento dell'ambiente? Da quando è



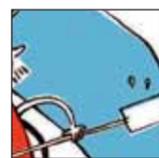


In questa pagina: laghi di cava all'interno della Riserva naturale dell'Oasi del Po Morto a Carignano (foto aerea di R. Borra). Nella pagina a fianco, Cave Mazzucchetti: un laghetto di cava abbandonato che si è rinaturalizzato spontaneamente all'interno della proprietà a San Mauro Torinese (foto F. Nobili).

nato, nell'aprile del 1990, il Parco del Po torinese ha dovuto affrontare (insieme con la Regione) la scommessa costituita dalla presenza di una quindicina di aziende di escavazione operative da oltre mezzo secolo nella fascia fluviale del suo ambito. «Una scommessa vinta grazie all'entrata in vigore, nel 1995, del Piano d'area del Parco, e nel 1997 della convenzione stipulata tra il parco e le aziende interessate», spiega Ippolito Ostellino, direttore dell'Ente. Gli accordi prevedono la chiusura, entro un ventennio, delle attività estrattive e la cessione delle aree all'Ente parco. Le ditte, a titolo di compensazione, ottengono la possibilità di estrarre quantità maggiori di materiale. «Oggi – riprende Ostellino – il piano è stato sostanzialmente eseguito». Ci si è arrivati dopo lunghe e logoranti battaglie per l'affermarsi di un nuovo modello culturale. Anni che hanno visto anche l'affiorare e l'affermarsi di «buone pratiche» in materia d'acqua.

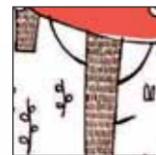
Già, perché proprio il Piano d'area stabilisce che l'attività estrattiva, nella fascia di pertinenza fluviale, possa essere eseguita solo come «componente integrante» di interventi di difesa idraulica, di ricostruzione paesaggistica e di recupero ecologico del corso d'acqua. Insomma, una vera rivoluzione coper-

nicana. Senza contare che, con le nuove regole, le aziende possono lavorare solo dopo aver presentato progetti autorizzati dal parco. I progetti devono essere finalizzati al mantenimento e all'ampliamento delle aree di esondazione, alla riattivazione o ricostruzione di zone umide, al ripristino e all'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea autoctona. Non solo: gli spazi sottratti indebitamente al corso d'acqua vanno restituiti. In altre parole, niente estrazione senza aver messo in cantiere anche la tutela e la valorizzazione del



paesaggio fluviale. Paletti, per così dire, che riguardano anche i cosiddetti «laghi di cava», bacini che nascono appunto dall'estrazione di sabbia e ghiaia. «Tutti questi progetti – osserva Ostellino – sono fondamentali dal punto di vista della sicurezza idraulica perché ci restituiscono una conoscenza approfondita e iperdettagliata del territorio. In caso di inondazione, per esempio, possiamo sapere con estrema precisione dove potrebbero andare a posizionarsi le masse d'acqua e dunque possiamo agire di conseguenza...». C'è poi il caso particolare della cava «Zucca e Pasta» di La Loggia (in provincia di Torino).

«Quella cava – chiarisce ancora il direttore del Parco del Po torinese – è divenuto un vero e proprio «bacino di lagunaggio». La sua speciale conformazione fa sì che le sostanze in sospensione si depositino più facilmente sul fondo». Risultato: è stato fatto un accordo con la SMAT (Società Metropolitana Acque Torino) che, in quelle zone, non riusciva a depurare in modo adeguato l'acqua del Po. L'acqua, in questo modo, arriva già parzialmente «pulita» da La Loggia a Moncalieri, con costi di depurazione decisamente inferiori e pronta per essere distribuita. Nel suo insieme, comunque, il sistema dei laghi di cava, andrà incontro a notevoli cambiamenti. «Il territorio comprendente le aree estrattive attualmente operanti tra Moncalieri e Casalgrasso – osserva Ostellino – costituirà nei prossimi anni il principale ambito di trasformazione del paesaggio del Parco del Po torinese: terminata l'attività estrattiva e divenute pubbliche, le aree di cava diverranno infatti parte di un articolato sistema naturalistico lungo oltre 15 chilometri». Si costruirà, insomma, quello che viene chiamato il «Parco dei Laghi di Cava». Il programma di riqualificazione prevede un rilancio sul fronte storico-paesaggistico (mirato al restauro del sistema delle cascate e della rete irrigua), su quel-



lo ecologico (più biodiversità, addensamento del reticolo di siepi e filari alberati) e sul versante delle proposte relative

alle attività ricreative. «Non possiamo dimenticare – afferma sempre Ostellino – che l'acqua può rappresentare anche una grande risorsa turistica.

Zurigo, per esempio, ha trasformato il suo fiume in un paradiso di balneazione. I lionesi, per citare un'altra realtà che ho visitato di recente, hanno visto trasformare i laghi di cava all'interno dei loro parchi regionali in realtà belle e fruibili: ci sono spiagge, attività di bird watching, c'è la squadra di canottaggio che si allena, è possibile fare jogging su un percorso intorno al lago. Insomma, perché non immaginare qualcosa del genere anche per i nostri specchi d'acqua?».



CRONACA DI UN RISANAMENTO: il Lago Grande di Avigliana

Tra i compiti che la Regione affidava all'istituendo Parco naturale dei Laghi di Avigliana (1980) c'era quello di «concorrere al ripristino delle condizioni idrobiologiche dei due bacini» che versavano allora in pessime condizioni. Quello in condizioni più critiche era il Lago Grande che da oltre vent'anni, riceveva i reflui di oltre duemila abitanti.

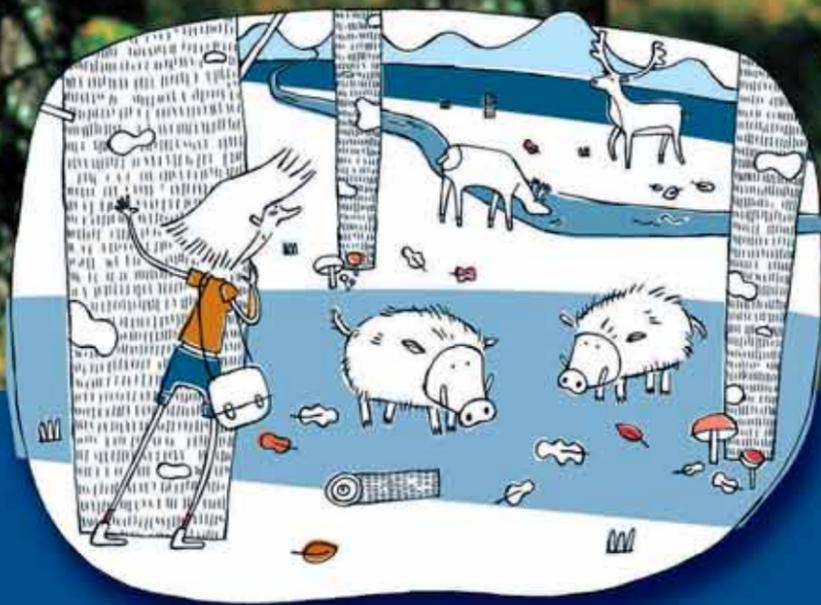
Giorno dopo giorno, anno dopo altro, tonnellate di sostanze nutritive – in particolare fosforo e azoto – si erano accumulate nei bacini provocandone l'eutrofizzazione. Per la verità, l'accumulo dei nutrienti è una situazione comune a tutti i laghi. In natura, però, sono processi molto lenti e richiedono decine o addirittura centinaia di migliaia di anni. Con l'intervento umano, ad Avigliana è bastato poco più di un ventennio. Le fognature si riversavano nel solo Lago Grande le cui

acque venivano trasferite nel Piccolo, a parziale compensazione del prelievo operato dal Consorzio irriguo delle Gerbole, causando un doppio danno. Le azioni congiunte del parco e del Comune di Avigliana presero concretezza all'inizio degli anni '90 quando, completato l'anello fognario che bloccava ulteriori immissioni nel Lago Grande, un sistema di prelievo differenziato evitò il trasferimento delle acque di quest'ultimo al Piccolo. E i risultati non si fecero attendere perché, grazie anche a un più moderato sfruttamento del Consorzio, in una decina d'anni il Lago Piccolo ha già mostrato evidenti segni di miglioramento passando dalla condizione di «scadente» a quella di «sufficiente», come evidenziato dalla *Prima Relazione sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte* (A.R.P.A. 2006). Per il Lago Grande, invece, il problema consisteva nella riduzione della quantità di fosforo che si era accumulata in quell'infelice ventennio. Scartate le ipotesi di rimuovere il sedimento o di ossigenarlo, non rimaneva che l'asportazione del fosforo in soluzione e per far ciò occorreva prelevare acqua nella zona più profonda. Infatti, durante il periodo di stratificazione termica (marzo – dicembre), negli ultimi due metri il nutriente si trova a concentrazioni dieci volte superiori rispetto alla superficie. E allora, senza mettere in moto costosissime pompe, si è posato un semplice tubo del diametro di mezzo metro che, pescando sul fondo, preleva acqua quando il lago comincia a riversarsi nel canale Naviglia. Un sistema che funziona sul principio dei vasi comunicanti, efficace e grazie al quale in soli tre anni il lago, passando dalla condizione di ipertrofia a quella di eutrofia, ha intrapreso la strada del risanamento definitivo.

foto A. Molino



Claudio Rolando



Giovani cervi (foto M.T. Russo/CeDrap)

Amministrare gli animali

Parchi e altrove

Ivan Valinotto
Naturalista
ivan.valinotto@libero.it

TRA GLI UNGULATI ITALIANI, IL CAPRIOLO E IL CINGHIALE SONO LE SPECIE CHE HANNO MAGGIORMENTE ESPANSO AREALE E NUMERO DI EFFETTIVI; DA UN'INDAGINE DELL'INFS (ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA) RISULTA CHE IL CINGHIALE HA ADDIRITTURA QUINTUPLICATO IL SUO AREALE NEGLI ULTIMI 40 ANNI

Negli ultimi decenni, diverse specie di fauna selvatica, ungulati in prima fila, sono diventate molto comuni. Se fino a pochi anni fa l'occasione di osservare un capriolo o un cervo in natura era rara e inattesa, riservata solo ai più fortunati o esperti "osservatori della natura", oggi questa è un'emozione alla portata di tutti.

Tra gli ungulati italiani, il capriolo e il cinghiale sono le specie che hanno maggiormente espanso areale e numero di effettivi; da un'indagine dell'INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica) il cinghiale ha quintuplicato il suo areale negli ultimi 40 anni, mentre il numero di caprioli è cresciuto dai 50.000 degli anni '60 ai 400.000 attuali. Ma va controllata.

La creazione di parchi e aree protette si è rilevata di fondamentale importanza per questo "boom" demografico, ma se ciò rappresenta un inegabile successo (pensiamo a specie quasi estinte come lo stambecco che sono ritornate a buone densità) gli stessi parchi sono oggi in prima linea nel gestire adeguatamente anche gli aspetti negativi che alte concentrazioni di animali, ungulati in particolare, possono avere sulle attività antropiche oltre che sulle stesse biocenosi (associazione di specie animali e vegetali presenti in uno stesso territorio).

Chi è avvezzo a passeggiare per campagne e boschi, si sarà sicuramente accorto del grande numero di "arature" legate alla presenza del cinghiale, che possono vanificare il duro lavoro degli agricoltori o rendere impraticabili i pascoli. Danni simili sono causati anche dal capriolo, che concentra però la sua azione su coltivazioni pregiate come i frutteti, o sulle piante utilizzate per ricavare legname di pregio.

Non è però solo chi vive di agricoltura o di zootecnia che deve temere una elevata concentrazione di animali selvatici: gli incidenti stradali dovuti alle collisioni con la fauna, soprattutto in orari notturni, sono ormai un evento piuttosto frequente. Per quanto riguarda invece i danni

agli ambienti naturali si possono riportare differenti esempi: gli scorcieamenti dei cervidi per la pulizia dei palchi possono compromettere la rinnovazione forestale; un elevato tasso di pascolamento può modificare la composizione dei pascoli e limitare localmente lo sviluppo di particolari essenze arboree; l'attività predatoria del cinghiale può mettere in pericolo il successo riproduttivo delle specie che nidificano al suolo; possono anche manifestarsi interazioni negative di una specie verso altre componenti della zoocenosi (associazione delle diverse specie di animali) per fenomeni di competizione interspecifica. Elevate concentrazioni di animali possono infine favorire il diffondersi di patologie quali rogna, cheratocongiuntivite o ectima contagioso, per citare solo le più conosciute e diffuse.



Questi problemi sono in forte contrasto con chi, da un lato nutre legittime attese vivendo e operando sul territorio, e dall'altro con chi aspira a una corretta gestione ambientale.

La gestione faunistica si occupa di "amministrare" le popolazioni animali attraverso il monitoraggio e la salvaguardia, con l'obiettivo di massimizzare il valore della fauna selvatica e la sua possibilità di sfruttamento da parte della società, mantenendo un quantitativo di animali adeguato alle capacità trofiche del territorio e in armonia con le attività agro-silvo-pastorali.

Sia che si parli di aree venabili che di aree protette, la base comune per gestire una specie è la conoscenza della sua dinamica e struttura di popolazione, risultato che si raggiunge attraverso operazioni di ricognizione faunistica come i censimenti. In secondo luogo, occorre studiare le caratteristiche dell'ambiente in cui gli animali vivono, le dislocazioni delle coltivazioni agricole e della rete viaria, e in generale tutti quegli elementi utili a valutare correttamente le interazioni fauna-uomo-ambiente.

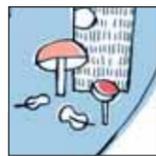
Una volta acquisiti i dati, il passaggio successivo è la gestione ottimale del-



Nella pagina a fianco, un esemplare di cinghiale (foto A. Maffiotti/Cedrap). In questa pagina, coppia di cervi (foto G. Masserano/CeDrap); allattamento di giovane capriolo (foto L. Giunti/CeDrap).

le popolazioni con l'obiettivo di valorizzare la risorsa faunistica da una parte e minimizzare gli impatti negativi dall'altra.

Nel territorio venabile è possibile effettuare una gestione "diretta" della fauna attraverso il prelievo venatorio: a seguito dell'effettuazione di censimenti viene definito un piano di prelievo che, nel caso della caccia di selezione agli ungulati, è specifico in termini qualitativi e quantitativi (L.R. 70/96). La valenza dell'attività venatoria è duplice, da una parte riduce la



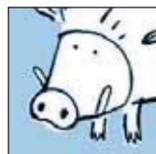
economici derivati dalla pratica venatoria, risarcisce i danni provocati alle attività agrico-silvo-pastorali (art. 55 L.R. 70/96).

Le aree protette, all'interno delle quali l'attività venatoria è interdetta e nelle quali, la Legge quadro sulle aree protette (L. 394/91) stabilisce che

densità delle popolazioni e quindi l'impatto degli animali sulle attività antropiche e dall'altra, grazie agli indotti economici

l'Ente parco è tenuto a indennizzare i danni provocati dalla fauna selvatica, devono invece utilizzare protocolli gestionali differenti. Anche in questo caso, la fauna ha un'importante valore economico, legato alla fruizione turistica. Di conseguenza alte densità animali sono apprezzate per aumentare la possibilità di avvistamento da parte del visitatore del parco ma, nello stesso tempo, rimangono i problemi citati in precedenza.

Nonostante la legge quadro sulle aree protette preveda la possibilità di effettuare prelievi faunistici e abbattimenti selettivi per ricomporre gli squilibri ecologici, raramente ciò avviene. Nei parchi è più indicata e applicabile una gestione "indiretta" della fauna attraverso l'utilizzo di metodi di dissuasione.



Una strada che sembra più percorribile è quella di utilizzare gli introiti derivati dalla fruizione turistica per metodi di difesa come recinzioni elettrificate (indicate per proteggere le coltivazioni dall'intrusione di cinghiali e cervidi); repellenti olfattivi, o semplici recinzioni per proteggere la rinnovazione forestale o piante particolarmente pregiate. Nel caso non basti difendere piccoli appezzamenti agricoli ma aree di più vaste dimensioni, un'altra misura a cui si fa ricorso è aumentare le disponibilità alimentari, in modo da garantire risorse trofiche in tutti i periodi dell'anno (foraggiamenti artificiali o coltivazione di campi "a perdere") o, in alternativa, fornire adeguate aree di riproduzione e di rifugio in cui gli animali si sentano al sicuro e non siano disturbati, così da evitare gli spostamenti verso le aree di maggiore interesse.

Esistono, infine, alcune potenziali tipologie di interventi per contenere il numero di incidenti stradali causati dalla fauna: opere che mitigano l'impatto delle infrastrutture (sottopassi, ecodotti, sovrappassi, ponti verdi volti a favorire gli attraversamenti faunistici); dissuasori ottici riflettenti o dispositivi a led luminosi applicati ai paracarri presenti a bordo strada che nel primo caso riflettono la luce pro-



veniente dai fari delle auto abbagliando l'animale mentre si appresta ad attraversare la strada, nel secondo caso informano l'automobilista della presenza di animali sul tratto stradale tramite l'accensione di una spia rossa. Per un parco, infine, che considera il proprio territorio alla stregua di un grande "laboratorio" naturale di flora e fauna al fine di contribuire a una conoscenza approfondita del mondo naturale, l'acquisizione di nuove conoscenze sulla fauna e la diffusione delle stesse al grande pubblico, anche di non addetti ai lavori,



è un importante compito da espletare. E per gestire in maniera migliore il patrimonio faunistico, le parole d'ordine future saranno "coordinazione" e "reti ecologiche". La fauna non ha confini e i parchi non sono delle isole bensì nuclei collegati gli uni agli altri da corridoi lungo i quali gli animali si spostano. Per gestire la fauna non

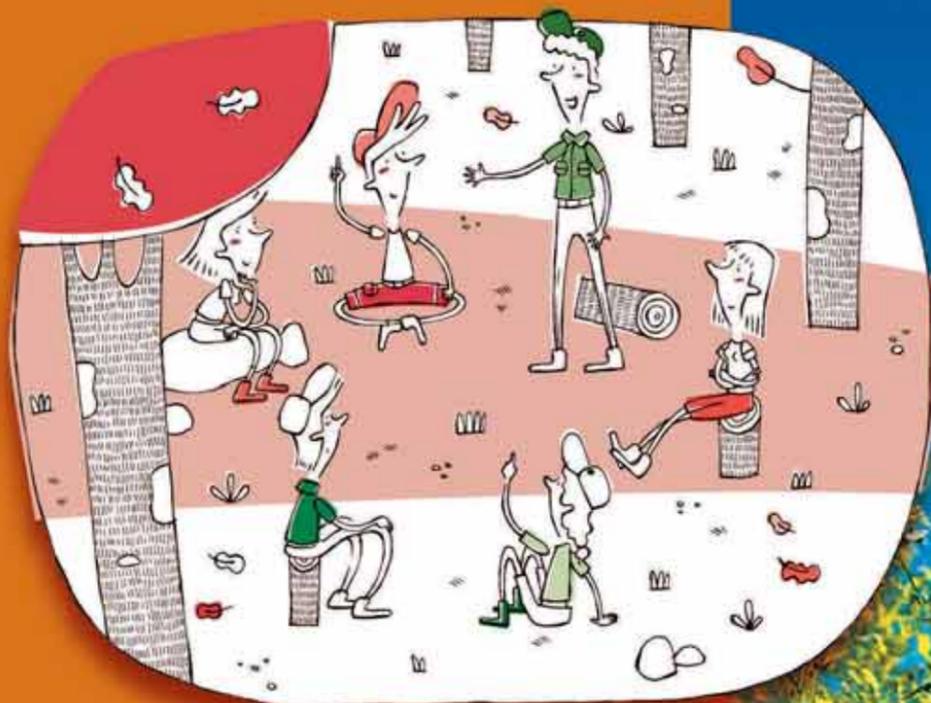
è quindi più sufficiente lavorare nel proprio territorio di competenza, ma bensì cooperare con gli altri enti sul territorio piemontese al fine di raggiungere un equilibrio compatibile tra esigenze ecologiche e sociali.



Tra etica e responsabilità

Il Parco del Ticino vuol fare la differenza

Simonetta Avigdor e Claudia Galetto



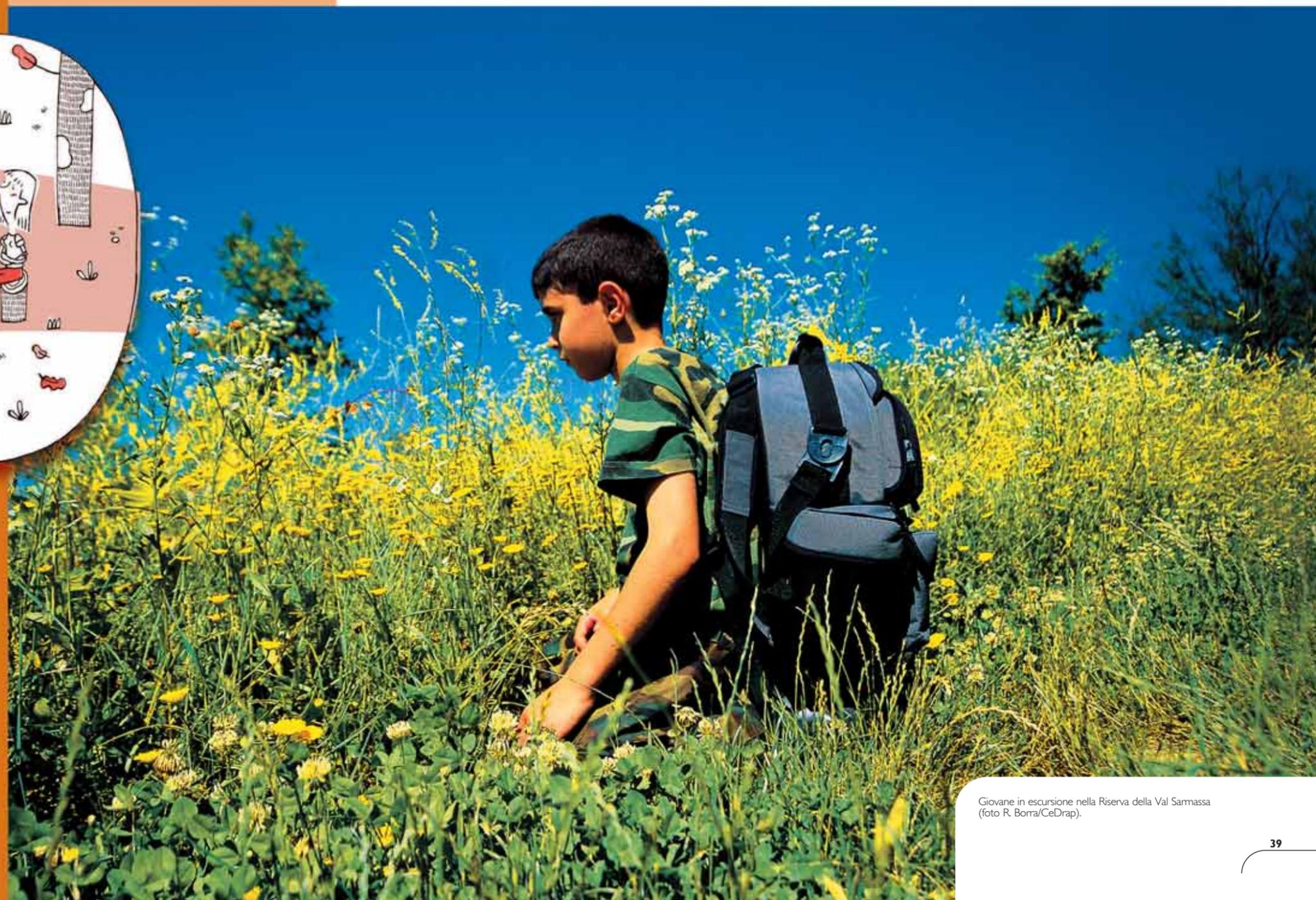
IO NON VOGLIO VIVISEZIONARE
L'USIGNOLO PER TROVARE
IL SEGRETO DEL SUO CANTO:
IO CERCO DI ASCOLTARLO
E DI CAPIRLO; MENTRE L'ASCOLTO,
NE GODO, E CIÒ POTRÀ
ANCHE MIGLIORARE
LA MIA COMPrensIONE

M. GROTJAHN

Siamo state in visita al Ticino, in un'ansa del fiume, nell'area Casone-Montelame, situata nel territorio del Parco all'interno del Comune di Pombia. Folgorate dalla bellezza del primo impatto, abbiamo percorso un viale e la sensazione era di essere completamente avvolte dalla vegetazione. Il cielo era grigio e il verde era particolarmente acceso. E poi i prati, gli edifici del passato, un calore coinvolgente, legato ad altri tempi, ad altre storie. È quella sensazione di sentirsi tutt'uno con la natura e con l'uomo, un piacere indescrivibile a parole. Eravamo dirette a un incontro con il

presidente, il direttore, il responsabile del settore cultura, le persone che si occupano specificatamente di educazione, un guardiaparco dell'Orsiera Rocciavè che, in quanto parte del gruppo di lavoro regionale "I Parchi nel sistema INFEA piemontese", ha dato la sua disponibilità a partecipare. Già questo di per sé ha valore - l'ambiente e le persone curiose e interessate a incontrarsi - ma c'è di più. Lo avevamo già capito a Torino nelle riunioni del gruppo regionale. Ma dopo l'incontro eravamo entusiaste non solo della bellezza del luogo e dal fatto che c'era stata la disponibilità di esserci.

Difficile da descrivere anche questa sensazione: abbiamo percepito che la prospettiva che si sta perseguendo per l'area del Ticino ha qualcosa di diverso da quello che accade in molte situazioni, che c'è un progetto fondato su valori condivisi da alcune persone e che questi valori sono interiorizzati. Si tratta della reciprocità tra parco e società che ha a cuore il rispetto sostanziale degli altri nella relazione, che non solo importa dal contesto socio-economico valori, norme e regole, ma vi esporta anche valori, conoscenze, cooperazione e orientamenti. In questo modo può arricchire la società, al-



Giovane in escursione nella Riserva della Val Sarmassa (foto R. Borra/CeDrap).

tre amministrazioni pubbliche e private, il territorio nel suo insieme. Il progetto: nel maggio 2002 il Parco naturale della Valle del Ticino ha acquisito la proprietà dell'area Casone-Montelame, situata nel territorio del Parco all'interno del Comune di Pombia, un'area di oltre 210 ettari. L'Ente ha provveduto a una prima operazione di grossa pulizia di edifici, terreni e delle strade circostanti. Queste strutture, ora che sono diventate di proprietà pubblica, ben si prestano ad altri usi a vantaggio della comunità e comunque sempre nel rispetto delle finalità contenute nella Legge istitutiva del parco. Ed è questo lo spirito, condiviso anche dalla Regione Piemonte che ha finanziato gran parte dell'operazione, che ha mosso il parco all'acquisto dei beni. Obiettivo del progetto di recupero del Casone-Montelame, che prevede interventi di manutenzione straordinaria, è dotare il parco di strutture di accoglienza oggi mancanti e dar vita ad un circuito di carattere agricolo con finalità didattiche, tecniche e scientifiche. La prima azione prevede l'opera di ristrutturazione delle due casine e del Mulino applicando una metodologia di restauro che utilizza tecniche di bioedilizia. Altre azioni previste: adozione di pratiche a



basso impatto ambientale volte al miglioramento del territorio e all'introduzione dell'agricoltura biologica; esempi didattici di "prati da vicenda", prati da pascolo, introduzione di siepi e filari; coltivazione di piccoli frutti e di erbe officinali e aromatiche, filiere produttive, trasformazione per fini alimentari e per fini terapeutici: la lavorazione dei frutti avverrà presso la Cascina Montelame, in struttura appositamente progettata (invaschettamen-

to, vendita al pubblico e grossisti, distribuzione del prodotto nell'area ristorazione, trasformazione); realizzazione di una linea di prodotti a marchio dedicato (prodotti del Parco Ticino); lavorazione erbe officinali e aromatiche. La trasformazione avverrà alla Montelame: essiccazione, distillazione di oli essenziali, impacchettamento/imbottigliamento e vendita; ma anche allevamento di bovini, caprini, equini (cavalli e asini di razza italiana) e specie avicole. Con gli animali si lavorerà per attività di tipo turistico: trekking per bambini e anziani. Inoltre ci saranno attività di riabilitazione a supporto di terapie per i diversamente abili.



L'area rappresenta per il territorio comunale e per la provincia più in generale, uno spazio verde-area naturale, inserito in un contesto fortemente antropizzato (coltivazioni, strade anche ad alta percorrenza, aeroporto di

Malpensa sulla sponda opposta, ecc.), che per lungo tempo era stato "sottratto" a una libera fruizione perché acquisito da società private che avevano avviato attività di addestramento e allevamento cavalli da competizione. L'acquisto da parte di un Ente strumentale della Regione Piemonte con relativa realizzazione sperimentale di iniziative aperte al pubblico, ha registrato un'ottima partecipazione e gradimento, in particolare per l'opportunità di avere nuovamente a disposizione un'area di grande pregio naturalistico. Che cosa c'è di diverso dalle pratiche che si sviluppano in altri contesti soprattutto al di fuori dei parchi? Le domande che il parco si sta ponendo, le intenzionalità che guidano la progettazione e la realizzazione di interventi, l'organizzazione del lavoro e la metodologia che si intendono perseguire. Azioni apparentemente identiche si scoprono molto diverse se guidate da modelli culturali e finalità differenti. Che cosa c'è, allora, dietro a questo progetto? Quali sono le ipotesi che lo sostengono? C'è un'etica, c'è un pensiero circa la responsabilità pubblica dei parchi oggi. Viviamo una crisi del rapporto tra le istituzioni e la società, uno scollamento dovuto al progressivo allontanamento tra i due termini della relazione. In questo processo diventa cruciale per i parchi una pratica che non sia auto-centrata, né privatistica, ma capace di incrementare il capitale sociale locale. Capace di aiutare la comunità locale a riappropriarsi dei fenomeni locali: il parco come luogo politico dove i diversi attori possono

condividere visioni che non nascondono i problemi, che aiutano la costruzione del locale e di azioni locali.



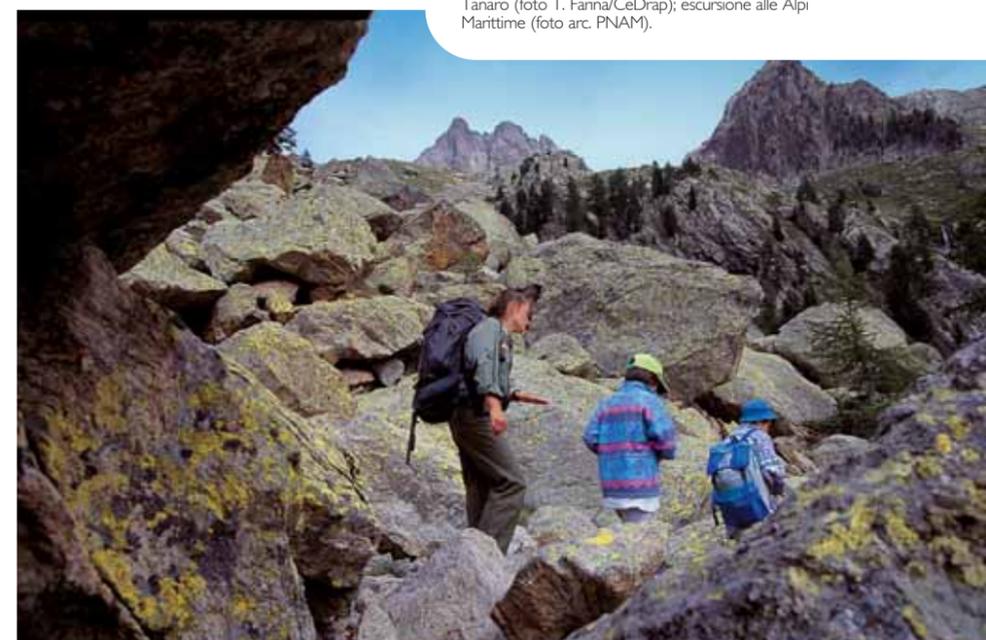
C'è un progetto che, nel suo svolgersi, negli intrecci che si sviluppano, è al tempo stesso progetto culturale, sociale, di salvaguardia di un territorio che va oltre i confini dell'area protetta. Un progetto che include una "speranza disperata" come ha detto il presidente nell'incontro, ma per fortuna e finalmente, una speranza. In un mondo di cui si sa poco o nulla vista la rapidità dei mutamenti, in un futuro spesso rappresentato come minaccioso, una strada percorribile per migliorare le relazioni tra le persone e con i loro ambienti di vita è quella di una "ricerca di sostenibilità nel presente che crei condizioni sostenibili per il domani". E questo significa alimentare un mondo di pensiero e di creazione, che sia in grado di sviluppare dei legami e di comporre la vita in modo da produrre qualcosa di diverso dal "disastro" sociale e ambientale verso cui ci si sta orientando. La grande sfida da perseguire è quella di promuovere spazi e forme di socializzazione animati dal desiderio di un futuro migliore, politiche e pratiche concrete, locali, che riescano ad avere la meglio sulle derive individualistiche.



C'è un'ipotesi e ci sono tracce di una realizzazione non astratta dai bisogni del territorio. Ostelli chiusi, casali bellissimi ristrutturati, non utilizzati o male utilizzati. Progetti strutturali presentati come piccole rivoluzioni capaci di incrementare l'efficienza e l'efficacia operativa, ma talvolta per lo più guidati da sole finalità di ordine economico e non accompagnati da investimenti su persone e supporti allo sviluppo e alla gestione del progetto. C'è l'idea di un processo difficile ma necessario di coinvolgimento e di integrazione tra le parti, tra pubblico e privato. Si vuole dimostrare che, per problemi complessi è possibile trovare risposte sostenibili per le persone, le or-



Nella pagina a fianco, educazione sul campo al Parco delle Alpi Marittime (foto arc. PNAM). In questa pagina, dall'alto: momento di didattica ambientale a Rocchetta Tanaro (foto T. Farina/CeDrap); escursione alle Alpi Marittime (foto arc. PNAM).



ganizzazioni, il territorio, la società, l'ambiente. Per questo si stanno pensando azioni a molti livelli e su tutti i campi d'intervento; azioni che possano essere ritenute significative, portatrici di senso, tenendo presente che "un'azione ha senso se gli altri gliene riconoscono uno"; azioni che incorporino gli aspetti culturali ed educativi, sin dall'ideazione e progettazione; azioni che prevedano coinvolgimento da parte degli attori coinvolti, co-costruzione di senso, partecipazione a più livelli. Altri parchi piemontesi si

stanno interrogando insieme per perseguire questa prospettiva, affinché un po' alla volta, così come scritto e discusso nei seminari e convegni, possano realmente - e non solo nei dichiarati - diventare Laboratori di sostenibilità ed educazione. Il Parco del Ticino non è solo. Ci sono: la Mandria, l'Orsiera Rocciavère, la Collina Torinese, i Parchi astigiani, le Alpi Marittime, il Parco Capanne di Marcarolo, il Po vercellese/alessandrino, le Lame del Sesia, il Po torinese, i Parchi della Provincia di Torino, il Sacro Monte di Oropa.



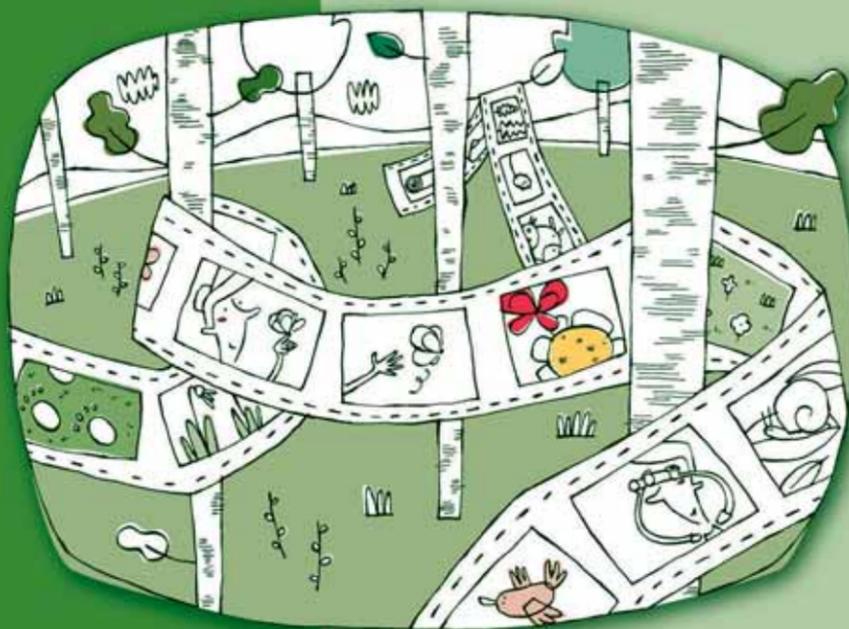
foto Denkou Image/Tips Italia

Capanne di Marcarolo

Un parco per il cinema

Elisa Ravarino
Referente del Marcarolo Film Festival
ecomuseo.cascinamagioni@ruparpiemonte.it

IL CINEMA PUÒ RACCONTARE IL PASSATO DI UN TERRITORIO E, NELLO STESSO TEMPO, LA TENSIONE DI UN PRESENTE COLTO NEL SUO DIVENIRE. L'OCCHIO DELLA MACCHINA DA PRESA FISSA QUELLE MEMORIE ORALI ALTRIMENTI DESTINATE ALL'OBLIO E SCAVA TRA I VOLTI, LE VOCI, I RUMORI, IMMORTALANDOLI IN UNA DIMENSIONE UNIVERSALE



«Un'Area protetta lavora, come il cinema, per raccontare storie di uomini e di territori e per preservarne la memoria con eventi esemplari, archetipici, che impressionino l'immaginario delle diverse generazioni», spiega Gianni Repetto, presidente del Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, nell'introdurre le ragioni che hanno portato, nel 2004, all'ideazione del video-

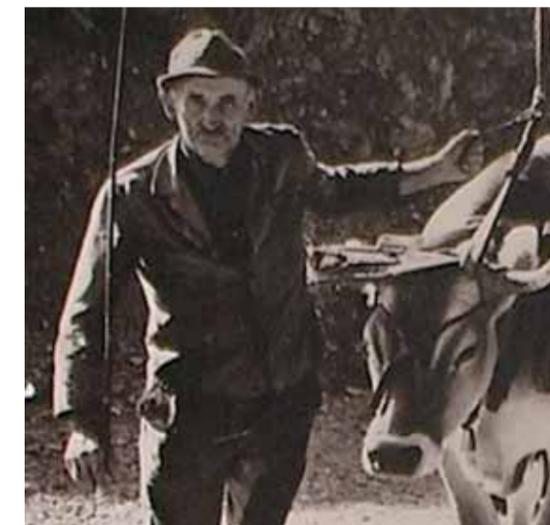


concorso *Parchi in campo*, organizzato dal Parco e dall'Ecomuseo di Cascina Magliani. Rivolto a film realizzati all'interno di Aree protette ed Ecomusei del territorio italiano con l'intento di promuovere la conoscenza dei territori e delle popolazioni presenti all'interno di queste aree, l'iniziativa vede l'incontro tra il cinema e un'area protetta, il Parco naturale delle Capanne di Marcarolo che, per la prima volta nel panorama di concorsi e festival a tematica ambientale, assume il ruolo attivo di ideatore e organizzatore di un evento cinematografico. Negli anni *Parchi in campo* è cresciuto per interesse e partecipazione, diventando un appuntamento fisso per filmmaker provenienti da tutta Italia e per la popolazione locale sempre più interessata alle tematiche naturalistiche.

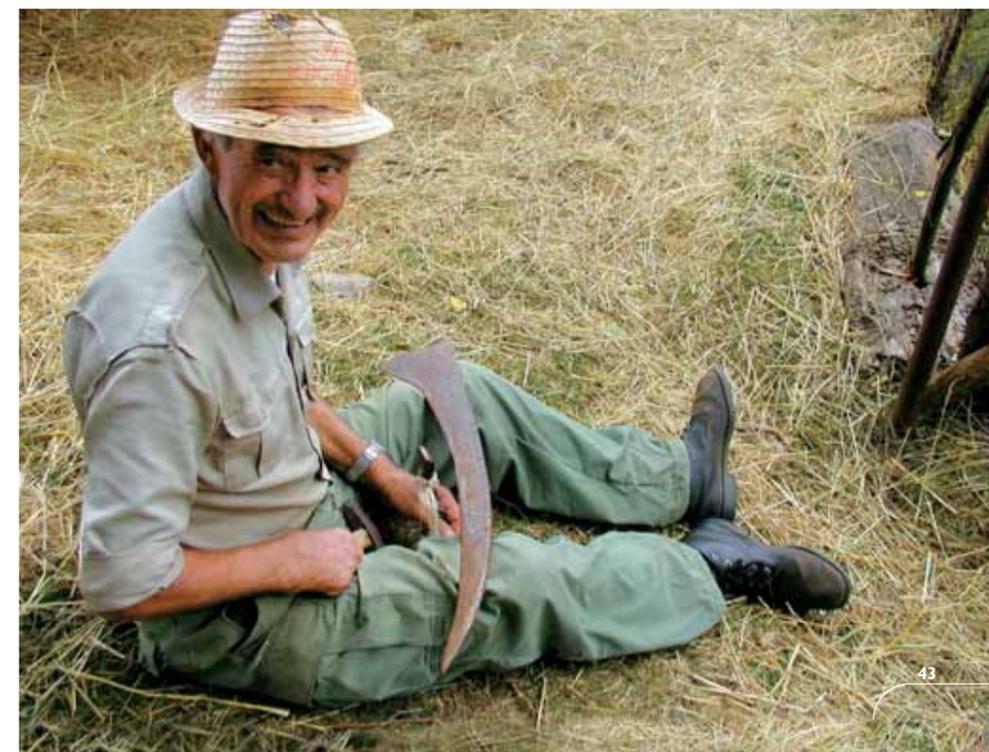
Oggi tutti i film partecipanti al concorso sono consultabili presso la sede dell'Ecomuseo in un archivio che contempla ormai immagini di tutta la nostra penisola, dal Parco nazionale della Val Grande alla Val di Noto in Sicilia.

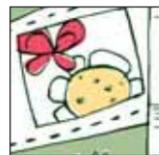
Fin dalla prima edizione, le opere ammesse in concorso sono state valutate da una giuria di esperti con un premio in denaro di tutto rispetto: un contributo di 10.000 euro da utilizzare per la realizzazione di un progetto di documentario nel territorio dell'Oltregiogo su indicazione tematica del parco. A oggi questa formula ha portato alla realizzazione di quattro film che l'Ente ha firmato in qualità di produttore, diventando così parte attiva nel processo di creazione di un'opera filmica. Dallo scorso anno, poi, l'Ente ha iniziato a pubblicare e distribuire i primi lavori: *Gaito delle miniere*, cortometraggio di finzione interamente interpretato dalla comunità locale; *Vita da Parchi*, documentario naturalistico sul parco; *Il cabané errante*, una ricerca sul fenomeno di spopolamento a

Capanne di Marcarolo ed *Elogio dell'acqua*, una riflessione sul tema dell'acqua nelle sue varie forme. Tutti questi film hanno contribuito in modo determinante a far conoscere la realtà di Capanne di Marcarolo e, nello stesso tempo, grazie alla partecipazione della comunità locale, sono diventati un'operazione di recupero e di rafforzamento dell'identità locale. Dall'edizione 2007, la manifestazione si è arricchita di un nuovo appuntamento: *La montagna incantata - genti, immaginario e comunità tra Alpi e Appennino*, una proiezione speciale dedicata alla scoperta e alla valorizzazione della montagna e delle



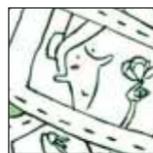
In questa pagina, dall'alto: foto storica di un cabané errante; la Cappella dell'Assunta; un cabané oggi (foto arc. Parco Capanne di Marcarolo).





diverse realtà ambientali e socio-culturali che ha fornito lo spunto per un progetto più ambizioso, che va oltre la dimensione del videoconcorso e si delinea come una vera e propria rassegna cinematografica: il *Marcarolo Film Festival*, festival diffuso sul territorio compreso tra Alto Monferrato e Liguria, dedicato a tematiche ambientali, naturalistiche e socio-antropologiche. Il *Festival* da Marcarolo scenderà nei comuni del parco fino a coinvolgere le città più culturalmente attive dell'Oltregiogo come Gavi, Ovada, Arquata Scrivia e Rossiglione. Così il *Festival*, oltre a divenire momento di dialogo fra aree protette, ecomusei e altre realtà a vocazione ambientale, potrà rivolgersi a nuovi autori e a produttori poco conosciuti che spesso non trovano spazio nel normale circuito cinematografico. Collegato al *Marcarolo Film Festival*, da quest'anno il parco or-

ganizza un workshop sulla scrittura e lo sviluppo di film documentari ecosostenibili denominato *Sotto il castagno di Marcarolo*: un'avventura realizzata con il sostegno della Regione Piemonte e in collaborazione con Stefilm che si svolgerà nella sede dell'Ecomuseo di Cascina Maglioni, e sarà rivolta ad autori e registi che presenteranno progetti sul rapporto uomo-territorio fra passato e presente. Infine, l'ultima novità è la collaborazione con "Superottimisti", un progetto di recupero della memoria audiovisiva attraverso la raccolta di filmati amatoriali in formato 8 mm, super 8, 9,5 mm e 16 mm, promosso dall'associazione Documentary in Europe, in collaborazione con la Regione Piemonte, il Museo nazionale del Cinema e altre realtà del settore dell'audiovisivo piemontese. Un team di ricerca si occuperà di reperire, nel territorio dell'Oltregiogo, i filmati che verranno successivamente



analizzati, restaurati e, quindi, digitalizzati per essere poi catalogati. La finalità dell'iniziativa è custodire quel grande valore storico e culturale che rischia di andare perso o essere dimenticato nelle cantine e nelle soffitte. Sequenze di vita privata, feste di paese, eventi pubblici, luoghi che oggi non esistono più, rivivranno così in un montaggio del materiale raccolto, proposto durante una serata speciale.

Parchi in Campo:

scadenza per l'iscrizione delle opere, 31 luglio 2008.

Marcarolo Film Festival:

rassegna cinematografica dal 3 al 14 settembre 2008. Info: Parco naturale delle Capanne di Marcarolo - Ecomuseo di Cascina Maglioni, tel. 0143 684777; www.parcocapanne.it, info@parcocapanne.it

LA NUOVA IMMAGINE DEI PARCHI PIEMONTESI

Un'immagine il più possibile omogenea e condivisa tra le aree protette piemontesi, ma anche tra i parchi francesi e quelli italiani che condividono una frontiera. Un'immagine codificata, dunque, attenta ai simboli, alla segnaletica, all'abbigliamento dei guardiaparco, capace di rafforzare l'identità delle singole aree protette e di far emergere, al contempo, il legame tra i vari enti, il loro essere "in rete" tanto a livello regionale quanto sul piano internazionale. Un'operazione che consentirà anche agli operatori turistici e ai visitatori provenienti dai due Paesi di riconoscere meglio, con più facilità e immediatezza, le varie aree protette. È il cuore del progetto "Sistema di identificazione visuale dei Parchi" promosso dalla Regione Piemonte (settore Pianificazione Aree Protette) in accordo con il Parc National du Mercantour e il Parc Naturel regional du Queyras nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg IIIA Italia-Francia. Il progetto, che ha preso il via nel novembre del 2004, si concluderà a settembre di quest'anno. Un periodo nel corso del quale si sono tenuti una serie di incontri "transfrontalieri" fra i conduttori dell'iniziativa (capofila la Regione Piemonte) i rappresentanti delle aree protette piemontesi (provincia di Cuneo e di Torino), i colleghi francesi e i professionisti incaricati della consulenza. Grazie alla messa a punto di una serie di

questionari è stato possibile realizzare una ricognizione su quelle che rappresentano le esigenze e le problematiche dei parchi. Oltre, naturalmente, alcune ipotesi di possibilità operative da mettere in campo. Ne sono scaturiti tre dossier di lavoro su altrettanti temi specifici: simboli, segnaletica e abbigliamento. La prima sezione (la parte del progetto in fase più avanzata) riguarda appunto il logotipo della singola area protetta, ma anche i supporti cartacei (carta intestata, biglietti da visita, adesivi promozionali), oggettistica (timbri, spallette, t-shirt, sacchetti di carta), regole generali delle edizioni tipografiche. La seconda sezione si concentra sulla segnaletica per sentieri e sulla cartellonistica e prevede una sperimentazione di prototipi. Un'attività condotta in collaborazione con l'Assessorato regionale alla Montagna. La segnaletica prodotta, infatti, non interesserà soltanto i parchi, ma risulterà omogenea per tutto il territorio regionale. C'è, infine, l'ambito relativo all'abbigliamento dei guardiaparco. Anche questo aspetto, emerso dal confronto tra gli attori coinvolti nel progetto, può costituire un fattore di comunicazione in grado di favorire un "sentimento di appartenenza" a una rete, a un sistema di parchi. Ecco perché è stato indetto un appalto-concorso per la fornitura di una nuova divisa tipo dei guardiaparco delle aree protette piemontesi. (m.pi)



Alcune elaborazioni in fase di studio del progetto Sistema di identificazione visuale dei parchi

Leggere le Buone Pratiche

Mauro Beltramone e Paola Sartori
Biblioteca delle Aree protette della Regione Piemonte
biblioteca.parchi@regione.piemonte.it

AA.VV. - Agricoltura e paesaggio. Un percorso per lo sviluppo sostenibile - Valenza: Sistema delle Aree protette della Fascia fluviale del Po. Tratto vercellese e alessandrino e del Torrente Orba, s.d. - 80 p. Nonostante una pressione ambientale elevata, sia per quanto riguarda le attività che si svolgono nelle zone circostanti, sia per i passati interventi di regimazione idraulica, le aree protette del Po e dell'Orba, istituite nell'arco del decennio 1980/1990, custodiscono una natura inattesa al centro della Pianura Padana. Il Parco fluviale del Po vercellese-alessandrino segna il fiume per circa 90 chilometri, mentre la Riserva naturale del torrente Orba protegge un breve ma significativo tratto di questo corso d'acqua. Stimolare la scoperta del territorio del Parco raccontandone le produzioni agricole nel contesto del sistema storico, culturale e ambientale in cui sono inserite è il motivo di questa pubblicazione, realizzata con il contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

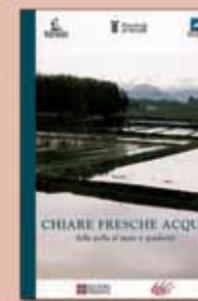
AA.VV. - Annali scientifici del massiccio del Monviso. N. 4 novembre 2007. El bric transfroutalia da Viso - Saluzzo: Sistema delle Aree protette della Fascia fluviale del Po. Tratto cuneese, 2007 - 105 p. Nel corso del 2000, i Parchi regionali del Monviso decidevano di entrare insieme nel XXI secolo al fine di costruire, su questo magnifico crocevia dell'Europa dominato dal Monviso, uno sviluppo transfrontaliero sostenibile. La finalità di questo annuale è quella di descrivere il territorio del massiccio del Monviso attraverso articoli sia di carattere naturalistico, sia antropico in modo da fornire utili informazioni per la gestione del territorio e per una sua più approfondita conoscenza.

AA.VV. - Aqua. La risorsa acqua all'interno delle aree protette dell'arco alpino occidentale: condivisione dei dati, sperimentazione, indicazione di linee di gestione - Avigliana: Parco naturale dei Laghi di Avigliana, 2007 - 127 p. + CD-Rom.

Esiste da tempo, tra aree protette italiane e francesi dell'arco alpino sud occidentale, una stretta collaborazione che ha dato vita ad attività e interventi progettuali transfrontalieri. Questo volume è stato realizzato con l'intento di raccogliere in un unico documento tutte le azioni portate a termine dai partecipanti al progetto, siano esse studi, opere realizzate, interventi attuati, e destinare tale sintesi alla divulgazione delle conoscenze acquisite, al confronto e all'approfondimento.

AA.VV. - Atlante del patrimonio naturale e culturale Mercantour Maritime - Valdieri: Parco naturale delle Alpi Marittime, 2006 - s.p. Al fine di analizzare e descrivere l'eccezionale patrimonio naturale e storico-culturale che contraddistingue il loro territorio, nel 2001 i Parchi del Mercantour e delle Alpi Marittime realizzarono un *Atlante transfrontaliero*, organizzato a schede e carte tematiche. Dopo un intenso lavoro di esperti, ricercatori e personale delle due aree protette, vede ora la luce una nuova edizione dell'opera, con la quale si mantiene fede allo spirito di "work in progress" che caratterizza questo progetto. Rispetto alla precedente stesura, è stata approfondita e ampliata la parte legata alle tematiche culturali, e in particolare agli aspetti storici e architettonici.

AA.VV. - Chiare fresche acque dalla polla al mare a quadretti - Albano Vercellese: Parco naturale delle Lame del Sesia, delle Riserve naturali speciali dell'Isolone di Oldenico, della Garzaia di Villarboit, della Palude di



Casalbeltrame e della Garzaia di Carisio, 2006. - 150 p. L'attenzione che il Parco Lame del Sesia pone ai progetti di educazione ambientale costituisce una delle finalità prioritarie oltre che istituzionali. Con la stampa e la pubblicazione di questo libro si conclude un progetto didattico biennale, che ha permesso ai ragazzi delle scuole di quattro istituti di osservare e analizzare alcuni fontanili della zona di Novara e Vercelli.

AA.VV. - La Banca del germoplasma vegetale della flora autoctona del Piemonte - Torino: Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente; Chiusa Pesio: Parchi e Riserve naturali Cuneesi, s.d. - 32 p. L'attività della Banca del germoplasma vegetale della flora autoctona del Piemonte si esprime attraverso lo studio, il trattamento e la conservazione a breve e lungo termine dei semi: delle specie rare e/o minacciate, delle specie autoctone di interesse biogeografico, delle specie utili per interventi di rinaturalizzazione e delle specie di particolare interesse scientifico o economico.

AA.VV. - Mele biellesi - Pollone: Riserva naturale speciale Parco Burcina "Felice Piacenza" e scuola media statale G. Colonnetti, s.d. - CD-Rom. Nell'autunno del 1995 l'Ente parco Burcina e la Scuola media di Pollone hanno organizzato un convegno dedicato alla scoperta ed alla valorizzazione delle vecchie varietà locali di mele e frutti in genere. L'idea di realizzare un pometo, all'interno di un giardino storico, può sembrare strana, ma si riallaccia al passato; infatti la documentazione storica degli archivi del parco dimostra che, già ai primi del Novecento, abbondavano gli alberi da frutto e le varietà presenti erano poco diffuse nel Biellese. Valorizzare queste varietà antiche significa salvarle dall'estinzione, favorire una ricchezza varietale, una "biodiversità genetica" considerata uno dei fattori centrali dell'equilibrio ecologico e promuovere anche un'agricoltura meno

inquinante.

AA.VV. - *Melo, pero, susino. Biodiversità a Capanne di Marcarolo* - Bosio: Ecomuseo di Cascina Moglioni e Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, 2007 - 85 p. - 7,00 €.

La biodiversità rappresenta un enorme patrimonio in termini di specie, razze, cultivar ed ecotipi variamente distribuiti nei differenti ecosistemi. La moderna società, direttamente o indirettamente, è legata a tale diversità che risulta sempre più sinonimo di salvaguardia di ambiente, salute, benessere e sicurezza alimentare. Il presente progetto è nato dalla collaborazione tra l'Ente parco naturale Capanne di Marcarolo e il Dipartimento di Colture arboree dell'Università di Torino. Impiegando nelle sue linee essenziali un impianto scientifico e una metodologia definita e riconosciuta a livello internazionale, il lavoro svolto ha offerto un contributo allo studio del germoplasma di alcune specie da frutto (melo, pero, susino, castagno) del territorio del parco, attraverso l'acquisizione di informazioni relative al germoplasma locale e la sua sintetica descrizione in schede pomologiche riasuntive.

AA.VV. - *Ticino trekking 2006. Itinerari intorno al fiume azzurro* - Cameri: Parco naturale della Valle del Ticino, s.d. Il Parco del Ticino e l'ATL di Novara sono i promotori di un progetto innovativo per la Provincia di Novara, che vuol essere una risposta alla necessità sempre più avvertita da tutti di trascorrere tempo all'aria aperta tra i boschi e i prati della Valle del Ticino e con la possibilità di approfondire la conoscenza del territorio. Con questo progetto si intende offrire un'opportunità di fare del turismo in una zona che non rientra tra quei luoghi tradizionalmente vocati al turismo. L'idea, inoltre, intende promuovere un turismo a basso impatto che punta a scoprire tutti i risvolti di questa terra.



Antonini Erardo. - *Piante, agricoltura e paesaggio agrario dell'Ossola* - Domodossola: Grossi e Riserva naturale speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola, 2006 - 191 p.

Il libro è la sintesi di una ricerca storica durata due anni, svolta nell'ambito del progetto per la realizzazione dell'Orto botanico agrario al Sacro Monte Calvario di Domodossola. Le testimonianze e i documenti raccolti hanno consentito di ricostruire la storia dell'agricoltura ossolana, con particolare riferimento ai due secoli appena trascorsi.

Bordignon Lucio. - *La cicogna nera in Italia* - Borgosesia: Parco naturale del Monte Fenera, 2005 - 176 p.

Il binomio Parco naturale del Monte Fenera e cicogna nera è ormai inscindibile. Dieci anni: un lungo periodo, in cui si è osservata e tutelata questa meravigliosa creatura, che è diventata l'emblema dell'area protetta. La coppia di cicogne non ha mai abbandonato il sito protetto e di qua si è espansa nelle zone circostanti, occupando buona parte dell'area collinare biellese, novarese e vercellese. Va sottolineata l'importanza ambientale ed ecologica che questa specie rappresenta, infatti è un indicatore di buono stato di salute del comprensorio in cui vive. I risultati premiano l'impegno nel mantenere zone forestate incontaminate e, contemporaneamente, il ripristino di zone umide che hanno permesso il mantenimento di una catena alimentare ricca ed equilibrata, elemento indispensabile non solo per la tutela della biodiversità, ma anche per migliorare il nostro livello di vita.



Irralde E., Juan Andrés e Onore, Giovanni. - *Lo scarabeo d'oro* - Asti: Parchi e Riserve naturali Astigiani, 2006 - 39 p. La salvaguardia della Riserva di Otonga, situata al centro dell'Ecuador,

può essere considerata quale progetto pilota di tutela e valorizzazione di un lembo di foresta tropicale amazzonica. L'Ente parchi astigiani ha proposto un'azione di tutela ambientale, con finanziamenti della Regione Piemonte destinati all'acquisto di ettari di foresta a favore della Fondazione Otonga. Fra tali interventi sono compresi contributi allo sviluppo e alla conoscenza della cultura locale, anche attraverso la pubblicazione di una collana di fiabe didattiche illustrate, aventi per eroi gli animali della foresta di Otonga.

Ndiaye Ousmane - *Il sapore del bouye* - Mercurago di Arona: Parchi e Riserve naturali del Lago Maggiore, s.d. - DVD 30 min.

Il bouye è il frutto del baobab: piccola bacca verde, dal sapore forte e dolce insieme. La metafora vegetale, che parla di radici, di semi, di rami, di fiori e di frutti, ha ammantato fin dall'inizio il progetto di cooperazione internazionale tra due mondi molto diversi e lontani tra loro: i parchi nazionali del Senegal, nel Sahel occidentale, e le aree protette del Lago Maggiore, ai piedi delle Alpi, nell'Italia del nord.

Quietsch Harald - *La Passione nel paesaggio. Bibliografia dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali - Bibliografia tedesca* - Ponzano Monferrato: Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, 2007. - 157 p.

Questa pubblicazione è costituita da un vasto repertorio bibliografico sui Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei nei Paesi di lingua tedesca, ed è frutto del lavoro del ricercatore Harald Quietsch. Il volume è stato realizzato in collaborazione con il Goethe Institut di Torino e con l'Associazione delle Biblioteche Altoatesine, a cui è stato affidato l'incarico di trascrivere e ordinare le schede bibliografiche.

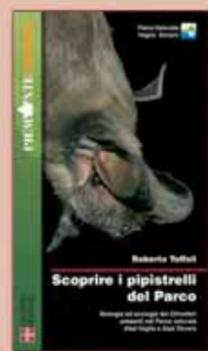
Rastelli Marco - *Insetti del Parco naturale Val Troncea* - Prigelato: Parco naturale della Val Troncea, 2006 - CD-Rom. - 5,00 €.

Questo CD-Rom è il risultato di tre anni di ricerca sul campo, pazienti "cacce fotografiche" ed elaborazioni al computer con l'obiettivo di presentare oltre un centinaio di specie: sicuramente una piccola "fetta" della biodiversità degli insetti presenti nel parco. Spesso ignorati nei progetti di conservazione e dalle norme di tutela della fauna a favore di specie più appariscenti, gli Insetti sono indispensabili al mantenimento degli equilibri naturali e, in ultima analisi, anche all'esistenza di specie di animali e di molti vegetali ben più noti.

Rey Oreste - *Lu travou du bò a Sabeltran. L'economia boschiva a Salbertrand* - Salbertrand: Ecomuseo Colombano Romean e Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, 2007 - 95 p. - 5,00 €.

Il bosco fornisce protezione, ricchezza, caldo nei rigidi inverni e ora biodiversità, assorbimento dell'anidride carbonica, paesaggio, riposo, svago. Assieme al bosco si sono conservati e si sono evoluti i mestieri che da esso e con esso permettono la reciproca convivenza.

Il volume percorre un viaggio a ritroso nel tempo, attraverso ciò che per secoli ha rappresentato l'elemento economico trainante della comunità salbertrandese, differenziandola dai paesi limitrofi soprattutto per i termini quantitativi ed il valore della produzione.



Spadoni Elisabetta

"Quaderni di educazione ambientale 1" - Cuneo: Parco fluviale Gesso e Stura, 2007 - 5 opuscoli + 1 c. in custodia. L'obiettivo dei Quaderni di educazione ambientale (la fauna, la flora,

l'orto didattico, i ciottoli e le schede per l'attività di campo) è quello di avvicinare i ragazzi alla conoscenza del territorio in cui vivono.

Il Parco fluviale Gesso e Stura, attrezzato per la didattica nell'ambiente, ben si presta ad effettuare uscite in tutte le stagioni dell'anno.

Toffoli Roberto - *Scoprire i pipistrelli del Parco. Biologia ed ecologia dei Chiroteri presenti nel Parco naturale Alpe Veglia e Alpe Devero* - Varzo: Parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, 2006 - 47 p. - 10,00 €.

I Chiroteri sono un gruppo di animali sui quali è difficile raccogliere informazioni, a causa delle abitudini molto elusive e della loro particolare ecologia. Prima del 2003 nel territorio del parco era segnalata la presenza di una sola specie.

Per questo motivo l'Ente parco ha ritenuto opportuno colmare le lacune conoscitive, relative alla presenza dei Chiroteri nell'Alpe Veglia e nell'Alpe Devero, finanziando una ricerca volta ad acquisire informazioni sulla distribuzione delle diverse specie di pipistrelli presenti e sull'importanza dei diversi tipi di habitat nella loro conservazione.

I magnifici sette

L'esperienza culturale dei Sacri Monti di Belmonte, Crea, Doodossola, Ghiffa, Oropa, Orta, Varallo

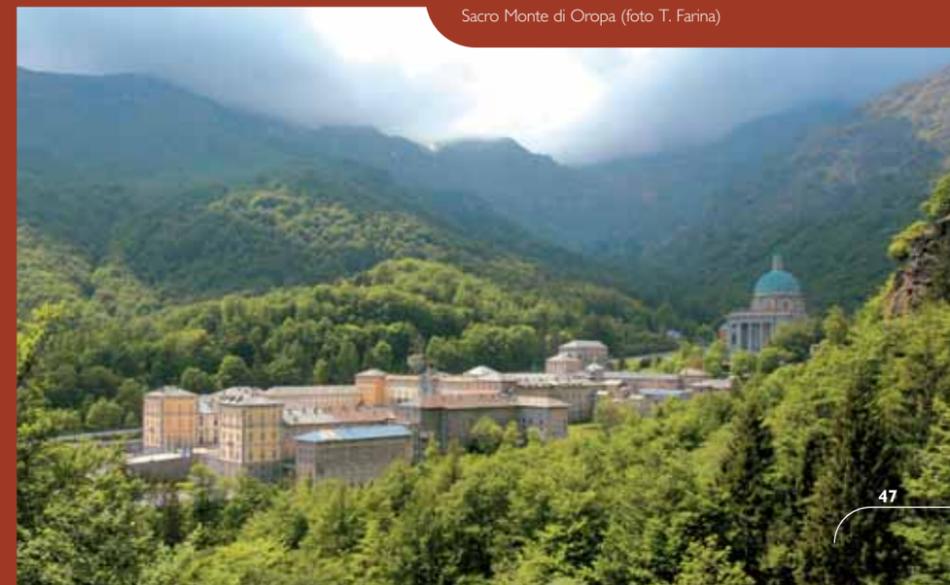
Enrico Massone

Molti si chiedono perché luoghi carichi di storia e di arte, più simili a musei en plein air che a zone di pregio naturalistico, siano compresi nel sistema regionale dei parchi. La risposta è intuitiva e sta nella qualità del contesto ambientale che circonda questi complessi monumentali, paesaggi straordinari carichi di significato, che molti ci invidiano e che l'Unesco ha riconosciuto come ambiti perfettamente intergrati con l'insieme di affreschi e statue, includendoli nel 2003 nella Lista del Patrimonio mondiale.

Relazioni e contatti, rapporti con enti e associazioni, collaborazioni con scuole e con privati: è questa fitta rete di legami con altre realtà attive sul territorio a fare la differenza e aggiungere valore nuovo all'operato dei Sacri Monti. Strutture originali, problematiche comuni e forse senso d'isolamento rispetto agli altri parchi, hanno indotto gli operatori dei Sacri Monti (amministratori e direttori, tecnici e funzionari) a mettersi insieme per condividere le strategie, programmare progetti e priorità, perseguendo obiettivi capaci di oltrepassare i limiti di ciascun ente di gestione. Così, già negli anni Novanta nasce l'idea di realizzare una rivista specialistica sui temi della conservazione e del paesaggio, per far conoscere la ricchezza e le molteplici potenzialità culturali non di una singola realtà, ma dell'intera compagine. "Sacri Monti" è il titolo della pubblicazione annuale, curata dal S. M. di Varallo, che rac-

coglie anche le esperienze maturate a Varese ed Ossuccio (i due S. M. lombardi che l'Unesco ha accomunato al destino dei sette piemontesi). La rete di buone pratiche si allarga di pari passo con l'attitudine a sviluppare rapporti transcalari con istituzioni sparse in Italia e Europa: la lunga indagine Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei (pubblicata nel volume edito nel 2001 dall'Istituto geografico De Agostini) apre una nuova fase nell'opera di coordinamento, in cui si fa strada l'esigenza di costituire un Centro di documentazione e ricerca permanente, con sede a Crea, riconosciuto con legge regionale nel 2005. L'organizzazione di mostre e convegni di elevato tenore culturale si alterna a iniziative strutturali come la biblioteca tematica, un prezioso repertorio documentale, la banca dati e il portale internet, il periodico divulgativo Atlas (in lingua italiana e inglese) e l'intensa attività editoriale, frutto di partnership con organismi di livello che sanciscono il ruolo di primo piano che la struttura sta assumendo a livello europeo. Sul fronte del turismo sostenibile e responsabile, cresce l'interesse dell'iniziativa di promozione e organizzazione "Borsa dei percorsi devozionali e culturali", che si svolge con periodicità biennale al Santuario e Sacro Monte di Oropa e nell'ultima edizione ha visto la partecipazione di 150 operatori dell'offerta, provenienti da tutta Italia, e 40 buyer di 21 diverse nazioni.

Sacro Monte di Oropa (foto T. Farina)



AREE PROTETTE IN PIEMONTE

Aree d'interesse regionale

ALESSANDRIA

1. Parco naturale Capanne di Marcarolo
2. Parco naturale e area attrezzata Sacro Monte di Crea
3. Riserva naturale speciale Torrente Orba
4. Sistema delle Aree protette della Fascia Fluviale del Po (tratto vercellese-alessandrino)
5. Zona di salvaguardia Bosco delle Sorti - "La Communa"
6. Riserva naturale integrale e orientata Garzaia di Valenza

ASTI

7. Parco naturale Rocchetta Tanaro
8. Riserva naturale speciale Val Sarmassa
9. Riserva naturale speciale Valle Andona, Valle Botto e Valle Grande

BIELLA

10. Riserva naturale orientata delle Baragge
11. Riserva naturale speciale della Bessa
12. Riserva naturale orientata Brich Zumaglia e Mont Prevè
13. Riserva naturale speciale Parco Burcina - Felice Piacenza
14. Riserva naturale speciale Sacro Monte di Oropa

CUNEO

15. Parco fluviale Gesso e Stura
16. Parco naturale Alpi Marittime
17. Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro
18. Riserva naturale speciale Augusta Bagiennorum
19. Riserva naturale speciale Ciciu del Villar
20. Riserva naturale speciale Juniperus phoenicea di Rocca San Giovanni-Saben
21. Riserva naturale speciale Oasi di Crava-Morozzo
22. Riserva naturale speciale Rocca di Cavour
23. Riserva naturale speciale Sorgenti del Belbo
24. Sistema delle Aree protette della Fascia Fluviale del Po (tratto cuneese)
25. Zona di salvaguardia Boschi e delle Rocche del Roero

NOVARA

26. Parco naturale Lagoni di Mercurago
27. Parco naturale Valle del Ticino
28. Riserva naturale orientata Bosco Solivo
29. Riserva naturale speciale Canneti di Dormelletto
30. Riserva naturale speciale Colle della Torre di Buccione
31. Riserva naturale speciale Monte Mesma
32. Riserva naturale speciale Sacro Monte di Orta
33. Riserva naturale Palude di Casalbeltrame

TORINO

34. Area attrezzata Collina di Rivoli
35. Area attrezzata Ponte del Diavolo
36. Area attrezzata Le Vallere
37. Parco naturale Gran Bosco di Salbertrand

38. Parco naturale Collina di Superga
39. Parco naturale Laghi di Avigliana
40. Parco regionale La Mandria
41. Parco naturale Orsiera-Rocciavè
42. Parco naturale di Stupinigi
43. Parco naturale Val Troncea
44. Riserva naturale integrale Madonna della Neve sul Monte Lera
45. Riserva naturale orientata Vauda
46. Riserva naturale speciale Bosco del Vaj
47. Riserva naturale speciale Monti Pelati e Torre Cives
48. Riserva naturale speciale Orrido di Foresto e Stazione di Juniperus oxicedrus di Crotte San Giuliano
49. Riserva naturale speciale Orrido e della Stazione di Leccio di Chianocco
50. Riserva naturale speciale Sacro Monte di Belmonte
51. Sistema delle Aree protette della Fascia Fluviale del Po (tratto torinese)
52. Zona di salvaguardia della Stura di Lanzo

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

53. Riserva naturale speciale Fondo Toce
54. Parco naturale Alpe Veglia e Alpe Devero
55. Riserva naturale speciale Sacro Monte Calvario di Domodossola
56. Riserva naturale speciale Sacro Monte della Santissima Trinità di Ghiffa

VERCELLI

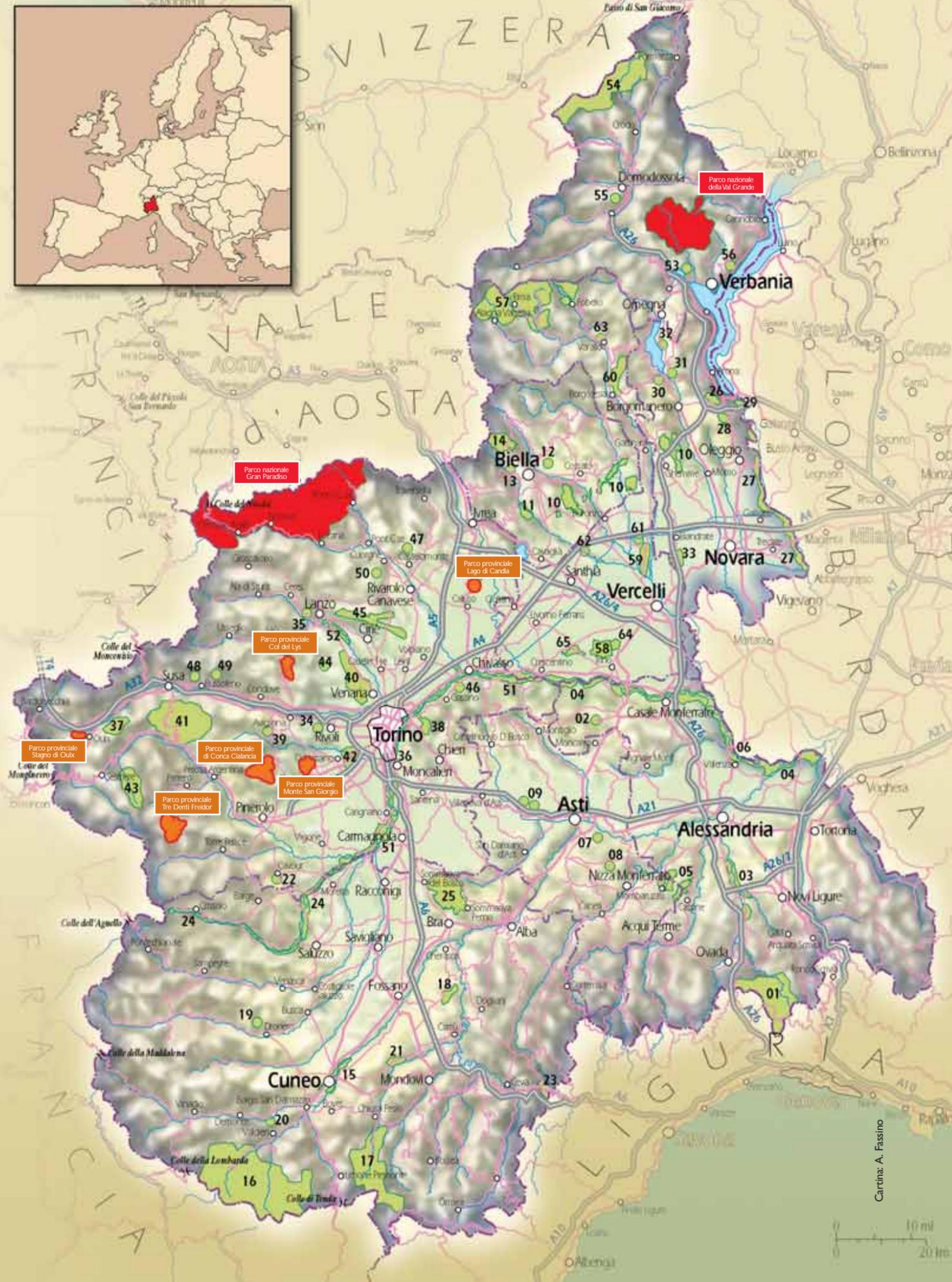
57. Parco naturale Alta Valsesia
58. Parco naturale Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino
59. Parco naturale Lame del Sesia e della Riserva naturale speciale Isolone di Oldenico
60. Parco naturale Monte Fenera
61. Riserva naturale speciale Garzaia di Villarboit
62. Riserva naturale speciale Garzaia di Carisio
63. Riserva naturale speciale Sacro Monte di Varallo
64. Riserva naturale speciale e zona di salvaguardia Fontana Gigante
65. Riserva naturale speciale e zona di salvaguardia Palude di San Genuario

AREE PROTETTE DI INTERESSE PROVINCIALE

- Parco naturale di interesse provinciale di Conca Cialancia
- Parco naturale di interesse provinciale del Colle del Lys
- Parco naturale di interesse provinciale del Lago di Candia
- Parco naturale di interesse provinciale del Monte San Giorgio
- Parco naturale di interesse provinciale del Monte Tre Denti - Freidour
- Riserva naturale speciale di interesse provinciale dello Stagno di Oulx

PARCHI D'INTERESSE NAZIONALE

- Parco nazionale Gran Paradiso
- Parco nazionale Val Grande



RELAZIONE SULLO STATO DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE

Foto T. Farina

La Relazione 2008 sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte è scaricabile all'indirizzo:
<http://www.regione.piemonte.it/ambiente/documentazione/home.htm>